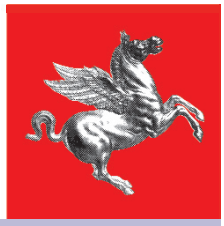
Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Strutture e modelli familiari in Toscana

Un'analisi dei dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie "Famiglia e Soggetti Sociali" del 2003

a cura di
Elena Pirani - Silvana Salvini - Daniele Vignoli

I volumi di
Toscana Notizie
informazioni STATISTICHE
Periodico della Giunta regionale
A cura del Sistema statistico regionale e dell'Agenzia di informazione Toscana Notizie
Direttore responsabile: Daniele Pugliese
Direttore scientifico: Paola Baldi

Strutture e modelli familiari in Toscana

Un'analisi dei dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie "Famiglia e Soggetti Sociali" del 2003

Strutture e modelli familiari in Toscana
Un'analisi dei dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie "Famiglia e Soggetti Sociali" del 2003

A cura di: Elena Pirani, Silvana Salvini e Daniele Vignoli (Dipartimento di Statistica "G. Parenti" – Università di Firenze).
Coordinamento del progetto per la Regione Toscana: Simona Drovandi

Il lavoro scaturisce dalla collaborazione del Settore Sistema statistico regionale con il Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Firenze allo scopo di valorizzare il patrimonio informativo nazionale e regionale relativo ai diversi aspetti della vita quotidiana delle famiglie e ai loro comportamenti.
Il presente rapporto è stato cofinanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del Programma statistico regionale 2006-2008.
Il lavoro è inserito altresì in un progetto di ricerca finanziato dal MIUR nel 2007 dal titolo "Uomini e donne tra famiglia e lavoro: scelte di vita in età adulta". L'unità fiorentina del progetto è coordinata da Silvana Salvini (Dipartimento di Statistica dell'Università di Firenze). Coordinatore nazionale del progetto dal titolo "Dinamiche dei corsi di vita tra contesto e legami familiari" è Francesco Billari (Università Bocconi di Milano).

Redazione: Simonetta Boni, Anna Borselli, Paolo Ciampi, Claudia Daurù, Lucia Del Grosso, Francesca Dodero, Simona Drovandi, Francesca Fondelli, Maria Franci, Sandro Grossi, Elisabetta Guerrieri, Marco Incerpi, Maria Luisa La Gamba, Simone Lanziello, Beatrice Manetti, Walter Naldoni, Massimo Orlandi, Sara Pasqual, Maria Luisa Szczepnyj, Paola Tronu

Progetto grafico e impaginazione: Ardesia di Barbara Barucci
Stampa: Centro stampa Giunta Regione Toscana
Settembre 2008

Toscana Notizie
Informazioni statistiche

Periodico dell'Agenzia di informazione e del Sistema statistico regionale

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 3.821 del 29 marzo 1989

Direttore responsabile: Daniele Pugliese
Direttore scientifico: Paola Baldi

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Giunta Regionale Toscana

Strutture e modelli familiari in Toscana: un'analisi dei dati dell'Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e Soggetti Sociali" del 2003 I. Toscana. Direzione generale Organizzazione e Sistema informativo. Settore Sistema Statistico Regionale II. Pirani, Elena III. Salvini, Silvana IV. Vignoli, Daniele V. Drovandi, Simona 1. Famiglie - Toscana - Statistiche 306.8509455021

SISTAN
Sistema statistico nazionale

In attuazione alla Legge Regionale 2 settembre 1992, n. 43 l'Ufficio di Statistica della Regione Toscana pubblica e diffonde le informazioni statistiche prodotte nell'ambito dei Programmi Statistici Regionale e Nazionale.
I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi, oltre che nella collana apposita, attraverso il sito Internet della Regione Toscana (www.regione.toscana.it).

INDICE

1 INTRODUZIONE 5

2 LA STRUTTURA DELLE FAMIGLIE E DEI NUCLEI FAMILIARI 10

3 LE PERSONE SOLE 13

4 I NUCLEI MONOGENITORE 15

5 LE COPPIE: CARATTERISTICHE DEI PARTNER 18

6 LE COPPIE CON FIGLI 21

7 LE COPPIE SENZA FIGLI 23

8 I PENDOLARI DELLA FAMIGLIA 26

9 LE NUOVE FAMIGLIE: SINGLE NON VEDOVI, GENITORI SOLI NON VEDOVI, UNIONI LIBERE E FAMIGLIE RICOSTITUITE 29

10 CHI È PIÙ APERTO VERSO I NUOVI MODELLI FAMILIARI IN TOSCANA? 33

11 I GIOVANI 37

11.1 Introduzione 37

11.2 I giovani in Toscana: l'uscita dalla famiglia di origine secondo il sesso e l'età 39

11.3 L'uscita dalla famiglia di origine. Valori e opinioni: la famiglia 40

11.4 L'uscita dalla famiglia di origine. Valori e opinioni: il lavoro 46

12 UN FOCUS SUI GIOVANI CHE VIVONO IN FAMIGLIA 49

12.1 Caratteristiche e motivazioni 49

12.2 Intenzioni future sull'autonomia abitativa 53

13 LE FAMIGLIE DI ANZIANI 59

14 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 63

BIBLIOGRAFIA 69

Introduzione

Negli anni Sessanta in molti paesi Europei si preannunciano nuovi modelli comportamentali che avranno una grande influenza sulla struttura e sulle dinamiche delle famiglie negli anni a venire. L'accentuata e progressiva diminuzione della fecondità, il ritardo generalizzato dell'età al matrimonio e al primo figlio, quali tappe fondamentali della transizione allo stato adulto, la sostanziale caduta del numero dei matrimoni e la netta presenza di forme alternative di unione, peraltro sempre più fragili e sottoposte a rotture anticipate, la crescita della quota di "senza figli" nelle generazioni, sono tutte facce di un fenomeno che in vario modo ha avuto conseguenze sulla popolazione e sulle famiglie dei paesi Europei, ed in generale delle società sviluppate, sia in termini di dimensione che di struttura (Andersson, 2003; Corijn e Klijzing, 2001; Kiernan, 2000; Pinnelli et al., 2003). Come è noto, il declino marcato della fecondità ha rappresentato la principale determinante dell'elevato ritmo di invecchiamento della popolazione ma anche una delle cause profonde del mutamento della struttura familiare, sempre più caratterizzata dalla presenza di anziani e dalla scarsità di bambini, con un alterato equilibrio generazionale che, a livello collettivo, rischia di divenire socialmente ed economicamente insostenibile (Golini, 2004; Livi Bacci, 1997).

Questi cambiamenti non si sono sviluppati, però, con le stesse proporzioni e con la stessa cadenza in tutti i paesi, e i diversi contesti economici e culturali spiegano l'eterogeneità esistente (Pinnelli et al., 2001). L'Italia, infatti, presenta caratteristiche particolari. Accanto

a livelli di fecondità molto bassi non convivono nella stessa misura gli altri aspetti delle modificazioni della famiglia sopra ricordati. La diffusione delle unioni di fatto e la crescita della fecondità extraconiugale, degli scioglimenti dei matrimoni, e quindi i mutamenti delle strutture familiari, sono iniziati con ritardo rispetto alla media europea e hanno raggiunto dimensioni senz'altro più contenute.

La famiglia si presenta quindi diversa in ciascun contesto nazionale, con strutture familiari più coese e stabili nei paesi del Sud, più frammentate, flessibili e dinamiche nell'Europa continentale e settentrionale. Il grande processo di costruzione dell'Unione Europea dovrà fare i conti con questa situazione, soprattutto se si vuole che la nuova Europa non sia solo un progetto politico o economico, ma anche sociale. Alla domanda se è possibile costruire un'Europa dei popoli bisogna aggiungere anche quella su quale ruolo la famiglia possa avere in tale processo (Belletti, 2006).

Le cause di fondo dei mutamenti vengono lette nello sviluppo del progresso socio-economico dell'istruzione e del reddito, in una continuazione logica e in successione ai mutamenti che avevano caratterizzato, nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, la prima transizione demografica. I nuovi comportamenti, per la loro importanza definiti "seconda transizione demografica", sono provocati dalle tendenze parallele dell'ulteriore sviluppo economico, dell'emancipazione intellettuale veicolata dalla diffusione di livelli di istruzione più elevati, dalla facilità con cui oggi avviene la diffusione delle idee, e dalla conseguente e ulteriore secolarizzazione, ossia dall'abbandono dei tradizionali riferimenti religiosi istituzionali. Ma gli esponenti della teoria della seconda transizione demografica hanno cercato di dare ai diversi mutamenti e alle conseguenti teorie esplicative un significato più ampio, riferendosi al progressivo passaggio da atteggiamenti, opinioni e comportamenti dettati da canoni socialmente riconosciuti, a quelli in cui l'opinione individuale è fondamentale (van de Kaa, 1988; Lesthaeghe, 1992; Inglehart, 1983 e 1997).

Negli ultimi 40 anni i tassi di fecondità totale del momento (TFTM) sono diminuiti in quasi tutti i paesi industrializzati fino a arrivare a valori molto al di sotto della sostituzione generazionale (De Sandre, 2000). Nell'Europa settentrionale, occidentale e mediterranea il declino è iniziato dopo gli anni Sessanta, quando si è esaurito il baby-boom. Nell'Europa centrale e orientale il processo è iniziato dopo, in pratica alla fine degli anni Ottanta. Attualmente c'è una grossa variabilità del TFTM. Da una parte l'esempio di Francia, Irlanda e Norvegia (oltre agli Stati Uniti) con livelli che, se mantenuti, potrebbero garantire la sostituzio-

ne delle generazioni. Dall'altra, alcuni paesi dell'ex-Unione Sovietica, con livelli di fecondità che porterebbero a dimezzare la popolazione. Ma anche i paesi del Mediterraneo, fra i quali l'Italia, dove prevale il sistema della "famiglia forte" (Reher, 1998), devono affrontare il futuro declino della loro popolazione (Macura et al., 2002). Le nuove forme di comportamento nei confronti dell'unione di tipo coniugale – coabitazione e divorzio – sembrano, almeno potenzialmente, associarsi a livelli di fecondità più bassi, sebbene gli effetti siano estremamente variabili da un paese all'altro. Anche il ritardo con cui si affrontano le diverse tappe alla vita adulta riveste un ruolo di base nella spiegazione della bassa fecondità e in questo senso i cenni di ripresa che si stanno verificando in qualche paese, oltre all'apporto di immigrati a più alta fecondità, è stato attribuito al recupero generazionale (Kohler et al., 2001). Nell'Europa orientale, la crisi economica e strutturale a seguito della caduta dei regimi comunisti sembra stata determinante per il declino drammatico della fecondità.

Le differenze fra i paesi dell'Europa del Nord e quelli che si affacciano sul Mediterraneo vengono tuttora, almeno in parte, attribuite ai diversi sistemi di welfare che caratterizzano i due contesti. In paesi come l'Italia, caratterizzati da scarsa disponibilità di servizi pubblici di cura e di assistenza per i bambini e per gli anziani, da una forte disuguaglianza dei sessi nelle famiglie e nella società, le difficoltà per le donne di conciliare i ruoli familiare e lavorativo sembrano aver rappresentato la chiave di volta per capire il progressivo declino della fecondità (Macura et al., 2005).

Tra le ipotesi di spiegazione della bassissima fecondità italiana recentemente l'attenzione si è concentrata anche sul possibile ruolo dell'asimmetrico sistema di genere, in particolare all'interno della vita di coppia e familiare.

La tesi, per prima formulata da McDonald (2000), mette in relazione la bassissima fecondità alla discrepanza che si è creata nei paesi dell'Europa meridionale tra alti livelli di equità di genere nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro, e invece mediamente bassi livelli di equità nella divisione dei compiti domestici e di cura. Da una parte si è assistito, infatti, ad un aumento straordinario dei livelli d'istruzione femminile e di conseguenza è ovvio che una proporzione sempre più alta di giovani donne, istruite, non costruisca più la propria "identità" sociale solo attraverso il matrimonio e la famiglia, ma voglia anche lavorare, conquistare l'autonomia economica, ricoprire anche altri ruoli rispetto a quello di moglie e madre (Piazza 2003). Dall'altra parte, a questa crescente eguaglianza fuori della famiglia, non ha corrisposto la stessa tendenza all'interno delle rela-

zioni di coppia e delle famiglie. I tassi di fecondità sarebbero colati a picco proprio in quei paesi dove gli atteggiamenti delle famiglie sono rimasti più vicini al modello "male bread-winner", dove il lavoro femminile trova limitazioni dalla mancanza di servizi di supporto alla famiglia, e dove l'organizzazione sociale rende difficile combinare lavoro e famiglia (McDonald 2000; Krieger, 2005). Anche in Italia, le opportunità per le donne in campo lavorativo possono, infatti, essere severamente compromesse proprio dall'avere figli, e questa situazione, di per sé, può spingere alcune donne a ridurre il numero di figli o addirittura a rinunciare alla maternità (Rampichini e Salvini, 2001).

Tra le modifiche strutturali delle famiglie, grande rilevanza assume la variegata forma delle unioni.

La famiglia di fatto ha assunto oggi una grande rilevanza. Il rifiuto del vincolo matrimoniale può essere, come già richiamato, una decisione temporanea, dovuta all'intenzione di approfondire la conoscenza e verificare le affinità di coppia oppure permanente, quando i partner ritengono che il loro rapporto debba basarsi sulla libertà e che solo in questo modo il legame potrà sempre rimanere vivo e sincero. Infine vi sono coloro, come i separati, che non possono per legge contrarre nuove nozze finché non viene emessa la sentenza di divorzio. Ad oggi in Italia, contrariamente a quanto è previsto in altri paesi Europei, l'ordinamento giuridico riconosce concretamente e tutela solamente la famiglia legittima, anche se sono stati attribuiti effetti giuridici ad alcuni particolari casi, regolamentati da svariate fonti di diritto (Asprea, 2003; Tavano, 1998).

La pluralità di forme di unione non dipende soltanto dalle scelte alternative al matrimonio, ma anche dalla instabilità delle unioni (Andersson, 2003). L'aumento dei divorzi nei paesi dell'Europa del Centro-Nord sembra in parte essersi arrestato negli ultimi anni, anche in funzione della costante diminuzione dei matrimoni. I tassi di divorzialità si sono pertanto stabilizzati, ma non per questo le coppie sono divenute più stabili, poiché le unioni di fatto, notoriamente più fragili dei matrimoni, al momento della rottura ovviamente non danno luogo ad alcuna registrazione. Anche le seconde nozze, quindi, non stanno aumentando in maniera notevole, sebbene le varie forme di coabitazione e le famiglie ricostruite dopo la rottura delle unioni siano in crescita.

In sintesi, l'Italia mantiene le sue peculiarità nelle trasformazioni familiari: la percentuale di matrimoni civili, di secondi matrimoni e di nascite naturali è ancora bassa, ma la tendenza all'aumento sottintende mutamenti importanti sul terreno dei comportamenti familiari. Il matrimonio ha subito importanti modifiche, divenendo sempre di più un contratto fra pari che può essere sciolto nel momento in cui

non siano più soddisfatte le aspettative qualitative di ciascun partner (Salvini, in corso di stampa). Si riscontra, quindi, una crescente frequenza dei divorzi (Vignoli e Ferro, 2007) e il conseguente aumento di famiglie monoparentali con a capo una donna, una maggiore incidenza delle coabitazioni, sia prematrimoniali, sia intese come vera e propria alternativa al matrimonio (Sabbadini, 1999). Questa pluralità di strutture amplia decisamente il numero delle possibili transizioni nelle biografie individuali e ne modifica anche la sequenza tradizionale.

L'atipicità italiana, nella formazione delle unioni e nella fecondità, nella propensione alla coabitazione come nel divorzio e nelle strategie di formazione della discendenza, risiede poi nella grande eterogeneità territoriale (Salvini, 2004). Utilizzando i dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie (da qui in avanti IMF), ed in particolare l'approfondimento tematico del 2003 su Famiglia e Soggetti Sociali (da qui in avanti FSS 2003) ci proponiamo di descrivere la struttura delle famiglie e dei nuclei familiari in Toscana. In particolare, dopo il primo inquadramento generale del paragrafo 2, ci concentriamo sulle caratteristiche delle persone che vivono sole (paragrafo 3), dei nuclei monogenitore (paragrafo 4), delle coppie in generale (paragrafo 5), delle coppie con figli (paragrafo 6) e senza figli (paragrafo 7) e sui cosiddetti pendolari della famiglia (paragrafo 8). Continueremo studiando quelle che sono le nuove forme familiari: persone non vedove che vivono sole, genitori soli non vedovi, unioni libere e famiglie ricostituite (paragrafo 9), affiancando la descrizione anche con una attraverso il metodo delle corrispondenze multiple sulle opinioni verso i nuovi modelli di famiglia (paragrafo 10). Infine ci soffermeremo in particolare su alcune fasi del ciclo di vita. Iniziando dai giovani (paragrafo 11) – con un focus particolare su quelli che vivono ancora nella famiglia di origine (paragrafo 12) – per poi concludere il rapporto analizzando le caratteristiche delle famiglie composte da anziani (paragrafo 13).

L'ottica osservazionale del rapporto è trasversale, tuttavia, con lo scopo di seguire comunque una prospettiva dinamica, i risultati delle elaborazioni effettuate sulla rilevazione del 2003 sono confrontati con gli analoghi dati dell'indagine FSS del 1998 (Regione Toscana 2004a, 2004b, 2004c, 2004d) – si ricorda, tuttavia, che i campioni del 1998 e del 2003 sono tra loro del tutto indipendenti. I risultati delle nostre elaborazioni verranno anche confrontati, ove possibile, con i valori nazionali pubblicati dall'Istat, con lo scopo di verificare la posizione della Toscana in tema di struttura delle famiglie e dei nuclei familiari nel contesto italiano.

La struttura delle famiglie
e dei nuclei familiari

In generale, benché ancora oggi la maggior parte delle persone si sposi ed abbia figli, si è andata progressivamente manifestando una disaffezione verso la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio e su una prole numerosa. La Toscana sta vivendo da diversi anni un processo di mutamento delle strutture familiari forse ancora più marcato di quello che avviene a livello nazionale. Si va verso biografie più longeve e meno stabili, più diversificate e meno organizzate intorno ad un nucleo matrimoniale standard con figli minori a carico: aumenta la proporzione delle famiglie unipersonali, di quelle senza figli e delle famiglie con un solo genitore.

Da molti decenni il processo di semplificazione delle strutture familiari che ha caratterizzato la Toscana ha comportato, da un lato, un incremento del numero assoluto di famiglie[1] che passano, tra il 1998 ed il 2003, da 1 milione e 332 mila a 1 milione e 439 mila; dall'altro una graduale diminuzione del numero medio di componenti che passano, tra il 1998 ed il 2003, da 2,6 a 2,5 (attestandosi lievemente al di sotto del valore medio italiano di 2,6 componenti)[2].

Nel complesso, nonostante i soli 5 anni trascorsi tra il 1998 ed il 2003,

[1] L'Istat utilizza le seguenti definizioni di famiglia e di nucleo: la famiglia è costituita dall'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi; il nucleo è l'insieme delle persone che formano una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli, un genitore solo con figli celibi o nubili. In questo rapporto abbiamo scelto di utilizzare una definizione di nucleo lievemente diversa da quella adottata dall'Istat, dando un peso maggiore all'unità affettiva/assistenziale rispetto al solo legame di parentela. Per fare un esempio, consideriamo il caso in cui un genitore vedovo o divorziato vive con un figlio non celibe/nubile. Per la definizione dell'Istat, questi soggetti costituiscono due nuclei autonomi; secondo il nostro approccio, invece, sono considerati unitariamente come un unico nucleo, dando peso al legame affettivo (la persona di riferimento è il figlio, mentre il genitore risulta come membro aggregato).

[2] Rimandiamo ad Istat (2006) per una descrizione dettagliata della strategia di campionamento e del livello di precisione dei risultati, così come per la presentazione del modello di rilevazione.

i mutamenti in corso sono evidenti. Aumenta il peso delle famiglie formate da uno o due componenti che, se nel 1998 erano il 50,0% delle famiglie toscane, nel 2003 superano ormai abbondantemente la metà (55,3%, di cui 24,2% con un solo componente e 31,1% con due componenti); l'altra faccia della medaglia è una diminuzione delle famiglie composte da tre componenti e più, attestandosi al 45% (rispetto al dato del 1998 del 50%) – si veda ▶**Tavola 2.1**. Così, più di quattro quinti (81%) delle famiglie toscane hanno, al 2003, una composizione media che non supera i 3 componenti, il 15,2 % è composto di 4 persone, e solo il 3,9% da cinque componenti e più.

Questa tendenza si accompagna, ovviamente, ad una parallela modificazione delle strutture familiari (▶**Tavola 2.2**). L'aumento più mar-

▶**Tavola 2.1**
Famiglie per numero di componenti in Toscana (valori assoluti e percentuali di colonna), 1998 e 2003

NUMERO DI COMPONENTI	1998		2003	
Uno	297.018	22,3	348.160	24,2
Due	362.282	27,2	447.429	31,1
Tre	335.644	25,2	366.863	25,5
Quattro	249.069	18,7	218.679	15,2
Cinque	65.264	4,9	48.915	3,4
Sei e più	22.643	1,7	7.193	0,5
Totale	**1.331.919**	**100,0**	**1.438.678**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

▶**Tavola 2.2**
Famiglie per tipologia in Toscana (valori assoluti e percentuali di colonna), 1998 e 2003

TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA	1998		2003	
Famiglia senza nuclei	**328.984**	**24,7**	**375.495**	**26,1**
di cui persona sola	297.018	22,3	348.160	24,2
Famiglie con un nucleo	**965.641**	**72,5**	**1.021.461**	**71,0**
di cui senza aggregati	–	–	930.825	64,7
coppia senza figli	–	–	306.438	21,3
coppia con figli	–	–	512.169	35,6
monogenitore padre	–	–	25.896	1,8
monogenitore madre	–	–	86.321	6,0
di cui con aggregati	–	–	90.637	6,3
coppia senza figli	–	–	27.335	1,9
coppia con figli	–	–	48.915	3,4
monogenitore padre	–	–	2.877	0,2
monogenitore madre	–	–	11.509	0,8
Famiglie con due nuclei	**37.294**	**2,8**	**43.160**	**3,0**
Totale	**1.331.919**	**100,0**	**1.438.678**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

cato è quello dei single (dal 22,3 al 24,2%); crescono anche le coppie senza figli che passano da 22,9 a 23,2% ed i monogenitori (dal 7% all'8,8%); diminuiscono invece, dal 42,6 al 39,0%, le coppie con figli.

L'osservazione delle caratteristiche dei capifamiglia in Toscana aiuta a completare il quadro di riferimento che stiamo tracciando (▶**Tavola 2.3**). Il capofamiglia toscano supera i 60 anni nel 46,8% dei casi (indice di invecchiamento della struttura per età dei residenti in Toscana), ha solo la licenza elementare nel 41,3% dei casi, è in prevalenza occupato (47,9%) o inabile/ritirato (41,2%). Il 60,6% dei capifamiglia è coniugato, il 19,9% è vedovo/a, l'11,7% è celibe/nubile, ed il 7,8 è separato/a o divorziato/a.

Torneremo, in modo più approfondito, su ciascuno di questi aspetti considerando le varie tipologie di famiglie nei prossimi paragrafi.

▶Tavola 2.3

Alcune caratteristiche della persona di riferimento della famiglia in Toscana (valori percentuali), 2003

CARATTERISTICHE DEL CAPOFAMIGLIA			
Età		**Titolo di studio più alto conseguito**	
meno di 30	3,6	laurea o diploma	8,4
30-39	15,2	diploma superiore	25,0
40-49	17,0	licenza media	25,3
50-59	17,5	elementari o meno	41,3
60+	46,8	**Totale**	**100,0**
Totale	**100,0**		
Stato civile attuale		**Condizione unica o prevalente**	
celibe/nubile	11,7	occupato	47,9
coniugato	60,6	disoccupato	1,4
separato/a	5,6	casalinga	7,2
divorziato/a	2,2	altro	2,4
vedovo/a	19,9	inabile/ritirato	41,2
Totale	**100,0**	**Totale**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

Le persone sole

Nel 2003 le famiglie toscane composte da una sola persona sono 348.339, pari al 24,2% del totale delle famiglie ed al 9,9% della popolazione. Da notare che nel corso del quinquennio trascorso dal 1998 al 2003 il numero di famiglie unipersonali ha subito un significativo aumento (pari a quasi 52.000 unità). In generale, si rileva che le donne che vivono sole sono più degli uomini.

La condizione di persona sola è un'esperienza che coinvolge donne e uomini in modo differenziato nelle diverse fasce di età (▶**Tavola 3.1**). Fino ai 44 anni emerge una netta prevalenza di uomini che vivono da soli (quasi il 40%, di cui il 24,5% con meno di 35 anni ed il 14,4% con età compresa tra i 35 ed i 44 anni), conseguenza dovuta in parte al crescente rinvio del matrimonio. Risultati opposti si registrano per le classi di età più avanzate, dove la presenza di donne è nettamente superiore (66,8%) a conferma di una vita media più elevata.

La descrizione delle persone che vivono da sole può essere meglio dettagliata affiancando al quadro fin qui delineato la struttura per stato civile (▶**Tavola 3.2**). Le vedove, infatti, sono il 64,7% di tutte le donne che vivono in famiglie unipersonali, mentre i vedovi si fermano al 23,0%. La percentuale di

▶Tavola 3.1
Persone sole per sesso e classe di età (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

CLASSI DI ETÀ	SESSO					
	Uomo		Donna		Tutti	
meno di 35	29543	24,5	23669	10,4	53212	15,3
35-44	17307	14,4	19561	8,6	36868	10,6
45-64	29023	24,1	32480	14,3	61502	17,7
65+	44589	37,0	152168	66,8	196757	56,5
Totale	**120461**	**100,0**	**227878**	**100,0**	**348339**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

individui celibi/nubili sul totale dei single, al contrario, è superiore per gli uomini (il 58,6%, rispetto al 20,9% delle donne).

Per quanto riguarda i livelli di istruzione, l'età mediamente avanzata delle persone che vivono da sole spiega la prevalenza di individui con bassi livelli di scolarizzazione (▶**Tavola 3.3**). Contrariamente a quanto risulta per le generazioni più vecchie, il cambiamento dello status femminile nel tempo fa sì che tra le donne con meno di 35 anni il livello di istruzione sia superiore a quello degli uomini.

La struttura per età delle famiglie uni personali incide anche sul grado di occupazione prevalente: i ritirati dal lavoro costituiscono infatti circa il 45% del totale delle persone che vivono da sole (▶**Tavola 3.4**).

▶Tavola 3.2
Persone sole per sesso e stato civile (percentuali di colonna), 2003

STATO CIVILE	SESSO		
	Uomo	Donna	Tutti
celibe/nubile	58,6	20,9	34,0
separato/a, divorziato/a	18,4	14,4	15,7
vedovo/a	23,0	64,7	50,3
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 3.3
Persone sole per sesso, classe di età e titolo di studio (percentuali di colonna), 2003

TITOLO DI STUDIO	UOMO					DONNA				
	meno di 35	35-44	45-64	oltre 65	Totale	meno di 35	35-44	45-64	oltre 65	Totale
laurea o diploma	24,3	41,8	20,1	0,0	**16,8**	30,7	22,9	20,6	2,7	**9,9**
media superiore	42,2	44,1	30,7	7,6	**26,9**	60,3	61,6	17,2	8,9	**19,9**
licenza media	29,6	7,5	23,2	9,9	**17,6**	9,1	9,2	33,4	7,3	**11,4**
elementare	3,9	0,0	26,0	64,0	**30,9**	0,0	6,3	24,8	54,5	**40,5**
nessun titolo/analfabeta	0,0	6,6	0,0	18,5	**7,8**	0,0	0,0	4,0	26,6	**18,3**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 3.4
Persone sole per occupazione prevalente (valori percentuali), 2003

CONDIZIONE PREVALENTE	
occupato	32,2
in cerca occupazione	1,8
casalinga	16,5
studente	1,6
inabile/ ritirato	44,4
altro	3,5
Totale	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

I nuclei monogenitore

Nel 2003 i nuclei monogenitore ammontano a più di 124.000 unità e rappresentano quasi il 9% del complesso dei nuclei familiari e poco più del 3% dell'intera popolazione. In linea con i valori emersi a livello nazionale, anche in Toscana la maggioranza dei genitori soli (il 60% circa) è rappresentata da persone con almeno 55 anni e, soprattutto, da madri sole, che rappresentano quasi l'80% del totale dei monogenitori (▶**Tavola 4.1** e **4.2**).

Tale peculiarità, stabile negli anni, è essenzialmente riconducibile alle seguenti cause: il più elevato tasso di mortalità tra gli uomini; la più elevata propensione al secondo matrimonio da parte degli uomini divorziati rispetto alle donne; la tendenza presentata dai figli nati al di fuori del matrimonio a vivere con le proprie madri. Inoltre la formazione di nuclei con un solo genitore è fortemente agganciata alla presenza di separati e divorziati o

▶Tavola 4.1
Nuclei monogenitore per sesso e classi di età (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

	CLASSE DI ETÀ								TOTALE	
	meno di 44		45-54		55-64		65+			
Uomini	2876	10,69	4999	19,51	11868	41,60	8341	17,55	**28084**	**21,4**
Donne	24608	89,31	21128	80,49	17071	58,40	40156	82,45	**102963**	**78,6**
Totale	**27484**	**100,00**	**26127**	**100,00**	**28940**	**100,00**	**48497**	**100,00**	**131047**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 4.2
Nuclei monogenitore per sesso e classi di età (percentuali di riga), 2003

	CLASSE DI ETÀ				TOTALE
	meno di 44	45-54	55-64	65+	
Uomini	10,2	17,8	42,3	29,7	**100,0**
Donne	23,9	20,5	16,6	39,0	**100,0**
Totale	**21,0**	**19,9**	**22,1**	**37,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

comunque di persone che hanno sperimentato in passato una rottura familiare. Come ha fatto notare Sabbadini (1999), la tendenza all'aumento di separazioni e divorzi assume un ruolo importante perché da una separazione e da un divorzio solitamente si formano due famiglie differenti, che possono essere due nuclei unipersonali nel caso di assenza di figli, oppure una unipersonale (solitamente quella composta dall'uomo) e una con un solo genitore (solitamente quella composta dalla donna con i propri figli). La tendenza ad affidare alle madri la custodia dei figli in caso di separazione o divorzio è un ulteriore elemento che giustifica la maggiore presenza di nuclei monogenitore composti da madri sole.

Per quanto concerne lo stato civile (▶**Tavola 4.3**), la distribuzione conferma le attese: la maggioranza dei nuclei monogenitore sono composti da vedovi (54,5%), seguiti dai separati/divorziati (che, seguendo un trend di netto aumento rispetto agli anni precedenti, si attestano al 35,2%), ed infine i celibi e le nubili (10,4%).

Passando alla condizione professionale, più della metà dei padri soli è rappresentata da occupati ed il 45,0% da inabili o ritirati dal lavoro. Tra le madri, tali percentuali risultano, rispettivamente, pari al 40,3 e al 24,7%, mentre le casalinghe rappresentano il 24,4% (▶**Tavola 4.4**). Per i genitori soli si riscontra una quota del 37,4% di diplomati o laureati; il 24,2% dei genitori soli possiede invece la licenza media ed il 38,4% ha conseguito nel migliore dei casi la licenza elementare (▶**Tavola 4.5**) – fenomeno, questo, sicuramente legato alla forte presenza di nuclei monogenitore con struttura per età prevalentemente anziana.

▶Tavola 4.3
Nuclei monogenitore per sesso e stato civile (percentuali di riga), 2003

	STATO CIVILE				TOTALE
	Celibe/nubile	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	
Uomini	5,1	28,6	8,8	57,6	**100,0**
Donne	11,8	25,9	8,7	53,6	**100,0**
Totale	**10,4**	**26,5**	**8,7**	**54,5**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 4.4
Nuclei monogenitore per condizione prevalente e sesso (percentuali di riga), 2003

	CONDIZIONE UNICA O PREVALENTE					TOTALE
	Occupato	Disoccupato	Casalinga	Inabile/ritirato	Altro	
Uomini	55,0	0,0	0,0	45,0	0,0	**100,0**
Donne	40,3	4,2	24,4	24,7	6,4	**100,0**
Totale	**43,5**	**3,3**	**19,1**	**29,0**	**5,1**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Interessante è poi tracciare il profilo dei nuclei monogenitore in base alle caratteristiche dei figli. In questo senso, nelle ▶**Tavola 4.6** e **4.7** sono riportati i nuclei monogenitore per numero di figli avuti ed età del figlio più piccolo. In quasi due terzi di questa tipologia familiare vive un solo figlio (che in più della metà dei casi ha oltre 30 anni), mentre nel 22,9% vivono due o più figli.

▶Tavola 4.5
Nuclei monogenitore per titolo di studio e classi di età (percentuali di colonna), 2003

TITOLO DI STUDIO PIÙ ALTO	CLASSE DI ETÀ				TOTALE
	Meno di 44	45-54	55-64	65+	
Laurea	0,00	22,35	9,13	3,95	**7,94**
Diploma universitario	57,57	33,80	13,30	7,78	**24,6**
Diploma di scuola media superiore	5,53	6,06	4,77	3,89	**4,86**
Diploma di scuola media inferiore	36,90	20,97	27,63	16,68	**24,19**
Licenza elementare o nessun titolo	0,00	16,82	45,17	67,72	**38,41**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 4.6
Nuclei monogenitore per numero di figli ed età del figlio più piccolo (percentuali di riga), 2003

CLASSE DI ETÀ	NUMERO FIGLI NEL NUCLEO		TOTALE
	1	2+	
fino a 5	85,40	14,60	**100,00**
16-13	74,15	25,85	**100,00**
14-17	47,61	52,39	**100,00**
18-24	37,88	62,12	**100,00**
25-29	58,22	41,78	**100,00**
30 e più	77,06	22,94	**100,00**
Totale	**65,45**	**34,55**	**100,00**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 4.7
Nuclei monogenitore per numero di figli ed età del figlio più piccolo (percentuali di colonna), 2003

CLASSE DI ETÀ	NUMERO FIGLI NEL NUCLEO		TOTALE
	1	2+	
fino a 5	8,90	2,88	**6,82**
16-13	12,30	8,12	**10,86**
14-17	7,28	15,17	**10,01**
18-24	10,62	32,99	**18,35**
25-29	8,15	11,07	**9,16**
30 e più	52,75	29,77	**44,80**
Totale	**100,00**	**100,00**	**100,00**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Le coppie:
caratteristiche dei partner

Nel 2003 in Toscana le coppie ammontano a 930.455; il peso delle coppie sul totale delle famiglie risulta diminuito di 5 punti percentuali nel quinquennio tra il 1998 ed il 2003 (dal 70 al 65%). La struttura per età delle coppie risulta invecchiata sia per una maggiore longevità sia a causa dell'innalzamento dell'età al primo matrimonio – basti pensare che nel 1998 la percentuale di coppie in cui la donna aveva un'età compresa tra i 15 ed i 35 anni era del 16,1 e quella delle coppie in cui la donna aveva più di 65 anni era del 18,6; nel 2003 la prima scende al 13,9 e la seconda sale a 20,1 (▶**Tavola 5.1**).

I mutamenti che hanno investito la famiglia toscana negli ultimi decenni non solo si sono riflessi sulle strutture familiari, ma sono avvenuti anche all'interno della famiglia stessa e, più in particolare, della coppia. Si sono modificate le modalità di assortimento delle coppie, specialmente sotto il profilo culturale ed occupazionale dei partner. In particolare il livello di istruzione è significativamente cresciuto tra le giovani generazioni comportando un notevole cambiamento per le giovani donne, permettendo loro di recuperare lo svantaggio socio-economico e culturale che ha penalizzato in passato le generazioni di donne più anziane rispetto ai loro partner. Le coppie in cui i partner hanno pari titolo di studio, infatti, sono in netta crescita rispetto al passato e rappresentano ormai

▶Tavola 5.1
Coppie per titolo di studio dei partner e classi di età della donna (valori percentuali)

		15-34	35-44	45-54	55-64	65+	TOTALE
1998	più alto del partner	32,2	31,6	17,3	13,6	9,4	**20,9**
	uguale	50,0	46,7	54,2	57,4	58,4	**53,2**
	più basso	17,8	21,7	28,5	29,0	32,2	**25,9**
	Totale	**16,1**	**23,7**	**24,1**	**17,5**	**18,6**	**100,0**
2003	più alto del partner	25,6	26,6	30,1	8,8	10,3	**20,0**
	uguale	58,1	55,3	50,1	65,0	61,6	**58,0**
	più basso	16,3	18,1	19,8	26,2	28,1	**22,0**
	Totale	**13,9**	**24,2**	**19,9**	**22,0**	**20,1**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

la stragrande maggioranza delle coppie toscane nel 2003 (il 58,0% rispetto ad un 53,2% del 1998); parallelamente si assiste anche ad una diminuzione delle coppie in cui la donna è meno istruita del partner (che passano dal 25,9% al 22,0%). È soprattutto tra le coppie giovani e adulte a risultare maggiore la proporzione di donne con titolo di studio più elevato del partner, mentre aumenta progressivamente con l'età la proporzione di donne con titolo di studio più basso di quello del partner (si veda ancora Tavola 5.1).

La crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro ha rappresentato un ulteriore e importante fattore di mutamento della vita familiare e dei ruoli ricoperti dai partner. A livello nazionale (Istat, 2003a) nell'arco di 10 anni tra il 1993-94 ed il 2003, si è assistito ad una progressiva riduzione della tipologia di coppia di stampo più "tradizionale", basata sulla dicotomizzazione uomo occupato e donna casalinga. Anche in Toscana il modello dell'uomo bread-winner (Mc Donald, 2000) – che massimizza da un lato la disponibilità della donna a casa per le attività domestiche e la cura dei figli e, dall'altro, il tempo dell'uomo al lavoro – sta perdendo la sua centralità. In altre parole, sono mutati i ruoli di genere nelle coppie toscane (▶**Tavola 5.2** e **5.3**): gli uomini che lavorano a tempo pieno hanno una compagna

▶Tavola 5.2
Coppie per condizione dei partner e classe di età della donna (percentuali di riga), 2003

LAVORO DI LUI	LAVORO DI LEI					
	Disoccupato/a	Lavora part-time	Lavora a tempo pieno	Casalinga	Pension./inabile /altro	Totale
disoccupato/a	11,5	0,0	17,3	52,6	18,6	**100,0**
lavora part-time	0,0	59,3	18,2	0,0	22,5	**100,0**
lavora a tempo pieno	2,9	18,5	48,6	26,0	4,0	**100,0**
pension./inabile/altro	0,8	2,6	8,6	42,3	45,8	**100,0**
Totale	**2,1**	**12,3**	**31,7**	**32,6**	**21,2**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 5.3
Coppie per tipo di lavoro dei partner (percentuali di riga), 2003

LAVORO DI LUI	LAVORO DI LEI						
	Disoccupato/a	Lavora a tempo deter.	Lavora a tempo indeter.	Lavoro autonomo	Casalinga	Pension./inabile /altro	Totale
disoccupato/a	11,5	10,6	6,7	0,0	52,6	18,6	**100,0**
lavora a tempo deter.	11,5	19,5	47,3	21,7	0,0	0,0	**100,0**
lavora a tempo indeter.	3,6	6,6	57,5	6,2	22,6	3,5	**100,0**
lavoro autonomo	1,2	6,3	31,8	23,1	31,7	5,9	**100,0**
pension./inabile/altro	0,8	0,8	6,4	4,0	42,3	45,8	**100,0**
Totale	**2,1**	**4,4**	**30,4**	**9,2**	**32,6**	**21,2**	**100,0**

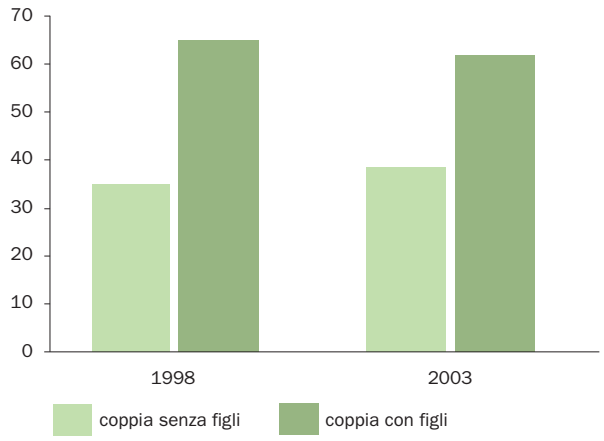
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

che in quasi il 49% dei casi ha anch'essa un lavoro a tempo pieno (contro un 26% che fa la casalinga) e, analogamente, gli uomini che lavorano con un contratto a tempo indeterminato hanno nel 58% dei casi una compagna anch'essa con un lavoro permanente (contro un 23% di casalinghe).

Questi mutamenti, senza dubbio evidenti, non devono però oscurare un dato persistente nel contesto italiano (e, parimenti, toscano): il contenuto tasso di occupazione femminile. Nel 1990 il tasso di occupazione per le donne in età 25-54 era del 54%, contro il 64% rilevato mediamente nei paesi dell'Europa dei 15. In linea con i dati dell'OECD Employment Outlook (2005), il tasso di occupazione femminile in Italia oggi è in aumento (64% nel 2004), ma la posizione relativa dell'Italia in Europa non è molto cambiata (il tasso di occupazione per le 25-54enni dell'UE-15 nel 2004 ha raggiunto il 76%).

Per quanto concerne la distinzione tra coppie con figli e coppie senza figli, ci limitiamo qui a fornire un quadro d'insieme, rimandando per le caratteristiche dettagliate delle due tipologie familiari ai prossimi due paragrafi. In generale, emerge una crescita di tre punti percentuali dal 1998 al 2003 delle coppie senza figli (che passano dal 34,9% al 38,2% (▶**Grafico 5.1**). Dettagliando l'insieme delle famiglie senza figli, possiamo distinguere all'interno di questa crescente tipologia familiare quelle coppie che non hanno mai avuto figli (il 10,3%) e le coppie i cui figli sono usciti dalla famiglia di origine o "nidi vuoti" (il 27,9%) – ▶**Tavola 5.4**.

▶**Grafico 5.1**
Coppie con figli e coppie senza figli (valori percentuali), 1998 e 2003



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

▶**Tavola 5.4**
Classificazione delle coppie in base al numero di figli avuti (valori percentuali), 2003

	2003 (%)
coppia con figli coabitanti	61,8
nidi vuoti	27,9
coppia che non ha mai avuto figli	10,3
Totale	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Le coppie con figli

Tra le diverse strutture familiari, le coppie con figli rappresentano la tipologia quantitativamente più rilevante, nonostante il loro numero continui a scendere: nel 2003 sono circa 575.000, con un decremento di circa 22.000 unità rispetto al 1998. La diminuzione della fecondità sembra quindi aver prodotto una generale diminuzione del peso delle coppie con figli, la cui percentuale scende dal 65,1 del 1998 al 61,8 del 2003.

In particolare, guardando al numero di figli, durante il quinquennio trascorso dal 1998 al 2003, si assiste ad una diminuzione delle coppie con un figlio e ad un aumento di un punto percentuale (dal 48 al 49%) delle coppie con due figli (▶**Tavola 6.1**). Tendenza, questa, perfettamente in linea con quanto emerso a livello nazionale secondo la comparazione dei dati FSS 1998 e FSS 2003 (Istat, 2003a).

Considerando il numero di figli al variare dell'età della donna, si riscontra una presenza maggiore delle coppie che hanno un solo figlio tra quelle in cui le donne sono giovani e non hanno ancora completato il loro periodo riproduttivo (quasi il 70% per coloro che hanno età compresa tra i 15 ed i 34 anni). Al contrario, per la classe di età che varia dai 35 ai 44 anni, e per quella dai 45 ai 54, sono le coppie con due figli a presentarsi in proporzione maggiore (rispettivamente il 47,1% ed il 54,1%) – ▶**Tavola 6.2**. Per effetto dell'uscita dei figli dalla fami-

▶Tavola 6.1
Coppie con figli per numero di figli (valori assoluti e percentuali di colonna), 1998 e 2003

NUMERO DI FIGLI	1998		2003	
	Totale	%	Totale	%
1	237.998	39,9	217.295	37,8
2	285.447	47,8	281.955	49,0
3	61.088	10,2	62.274	10,8
4+	12.344	2,1	13.409	2,3
Totale	**596.877**	**100,0**	**574.932**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

glia d'origine, tutte le coppie con figli, indipendentemente dalla dimensione del nucleo familiare, ovviamente si riducono notevolmente al crescere dell'età della donna.

Tra le coppie con figli è interessante notare come tra quelle sposate (con rito religioso o civile) siano in maggioranza quelle che hanno messo al mondo due o più figli (il 63,2%), mentre per quelle che convivono siano in netta maggioranza quelle con un solo figlio (72,3%) – ▶**Tavola 6.3**. Pur considerando un possibile effetto della struttura per età, questo risultato è un segnale che conferma come il matrimonio fino ad oggi abbia rappresentato il contesto più favorevole e socialmente sicuro per avere più di un figlio. Infine, per quanto riguarda le caratteristiche dei partner delle coppie con figli (▶**Tavola 6.4**), emerge che per quelle coppie in cui la donna ha un titolo di studio più basso di quello del partner, avere due figli rappresenta la condizione prevalente (sono il 55,7%); anche per quelle coppie in cui entrambi i partner hanno lo stesso titolo di studio i due figli sono la situazione più frequente (il 49,6%), seppure in misura minore; mentre per quelle coppie in cui è la donna ad avere un titolo di studio superiore a quello del partner, sono i figli unici la realtà prevalente (il 46,8%).

▶Tavola 6.2

Coppie con figli per classe di età della donna e per numero di figli (percentuali di colonna), 2003

	15-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale
uno	69,1	42,1	31,1	20,6	20,9	**37,8**
due	29,0	47,1	54,1	62,5	49,1	**49,0**
tre+	2,0	10,8	14,8	16,9	29,9	**13,2**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 6.3

Coppie con figli per tipo di unione e numero di figli (percentuali di riga), 2003

TIPO DI COPPIA	NUMERO DI FIGLI		
	1	2+	Totale
sposata	36,8	63,2	**100,0**
convivente	72,3	27,7	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 6.4

Coppie con figli per titolo di studio dei partner e numero di figli (percentuali di riga), 2003

ISTRUZIONE DELLA DONNA	NUMERO DI FIGLI			
	1	2	3+	Totale
più alto del partner	46,8	41,8	11,3	**100,0**
uguale al partner	36,1	49,6	14,3	**100,0**
più basso del partner	31,9	55,7	12,4	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Le coppie senza figli

Nel 2003 le coppie senza figli sono 333.733. All'interno della tipologia familiare delle coppie senza figli si possono tuttavia distinguere sia i cosiddetti "nidi vuoti", cioè i nuclei i cui figli non sono più presenti perché hanno ormai lasciato la famiglia di origine (che rappresentano il 73%), sia le coppie che non hanno mai avuto figli (che si attestano al 27%).

Dall'osservazione della distribuzione percentuale delle coppie senza figli per età della donna si osserva una differenza netta tra la struttura per età dei "nidi vuoti" e quella delle coppie che non hanno mai avuto figli (▶**Tavola 7.1**): la prima tipologia di coppia è caratterizzata da una struttura per età della donna che, principalmente, va dai 45 anni in poi (con il valore modale che si riscontra per la classe di età 55-64); più giovani, naturalmente, le coppie che non hanno mai avuto figli, in cui la donna ha un'età compresa sostanzialmente tra i 25 ed i 44 anni (con il valore

▶Tavola 7.1
Coppie senza figli per età della donna (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

	2003					
	Mai avuto figli		Nidi vuoti		Totale	
meno di 25	3655	3,8	0	0,0	**3662**	**1,0**
25-34	42921	44,7	1661	0,6	**44583**	**12,5**
35-44	18688	19,5	1038	0,4	**19732**	**5,6**
45-54	17498	18,2	20975	8,1	**38468**	**10,8**
55-64	4029	4,2	106406	41,0	**110425**	**31,1**
65-74	6245	6,5	89610	34,5	**95849**	**27,0**
75+	2907	3,0	39899	15,4	**42805**	**12,0**
Totale	**95.934**	**100,0**	**259.589**	**100,0**	**355.523**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

modale per la classe di età 25-34). Tra le coppie in cui la donna ha almeno 45 anni – cioè osservando quelle donne che hanno ormai raggiunto la loro discendenza finale o per le quali la probabilità di concepire un figlio è ormai molto bassa – la quota di nidi vuoti raggiunge quasi la totalità dei casi.

È interessante anche osservare che il titolo di studio della donna nelle coppie che non hanno mai avuto figli è senza dubbio superiore a quello delle donne che appartengono ai nidi vuoti (▶**Tavola 7.2**) e, tra le prime, è anche più alta la quota di donne che partecipano attivamente al mercato del lavoro (▶**Tavola 7.3**). Percentuali, quelle delle donne con istruzione elevata e che lavorano, che sono anche intrinsecamente in aumento confrontando i dati del 1998 con quelli del 2003 (ancora Tavole 7.2 e 7.3). Ancora una volta emerge uno dei fili conduttori alla base della trasformazione delle forme e delle strutture familiari degli ultimi anni: il profondo mutamento che è in atto nella vita delle donne. Utilizzando un'espressione di Linda Laura Sabbadini (1999), "sono le donne le protagoniste dei cambiamenti". Cambiamenti che si esplicano nel mutato rapporto con il lavoro delle giovani donne ed il maggiore investimento in capitale umano.

Questo risultato, in parte atteso ed in linea con le stime nazionali, è

▶Tavola 7.2
Coppie senza figli per titolo di studio della donna (percentuali di colonna), 1998 e 2003

TITOLO DI STUDIO	1998		2003	
	mai avuto figli	nidi vuoti	mai avuto figli	nidi vuoti
scuola superiore o più	25,9	11,7	31,2	11,8
licenza media	14,3	9,7	23,2	12,9
licenza elementare	50,3	59,9	39,4	62,3
nessun titolo	9,5	18,7	6,3	13,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

▶Tavola 7.3
Coppie senza figli per titolo di studio della donna (percentuali di colonna), 1998 e 2003

CONDIZIONE PROFESSIONALE	1998		2003	
	mai avuto figli	nidi vuoti	mai avuto figli	nidi vuoti
occupata	21,3	8,6	49,1	10,7
casalinga	43,3	45,3	16,0	40,1
ritirata	32,8	40,3	31,7	46,1
altra condizione	2,6	5,8	3,2	3,1
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

il sintomo della diffusione di nuove tipologie di unioni che sta avvenendo in Toscana tra le generazioni più giovani. Le giovani generazioni di donne toscane investono maggiormente negli studi ed hanno anche maggiori aspettative di ingresso nel mondo del lavoro; fenomeni, questi, che comportano una inevitabile destrutturazione delle forme familiari più tradizionali. Di conseguenza, la decisione di avere – o di non avere – un figlio è il risultato di una combinazione di fattori, tra cui le opportunità di carriera, lo stile di vita e, più in generale, il mutamento del ruolo della donna nella famiglia e nella società.

I pendolari della famiglia

Non sempre è possibile studiare le famiglie a partire dall'abitazione in cui queste risiedono. Da questa definizione sfuggono, ad esempio, le persone che vivono i giorni lavorativi in una città ed il weekend in un'altra; le persone che vivono con amici durante la settimana lavorativa e con il partner il weekend; ecc. Chiara Saraceno ha definito queste forme familiari "pendolari della famiglia" indicando così quella fascia di popolazione che per lunghi periodi durante l'anno utilizza due abitazioni diverse.

Queste forme familiari sono sempre esistite, ed a partire dal 1998 l'Istat ha introdotto il concetto di pendolarismo familiare nel questionario FSS al fine di cogliere anche quelle tipologie familiari caratterizzate da una maggiore mobilità sul territorio dei suoi componenti. Tali famiglie hanno perciò dei confini più incerti poiché alcuni dei suoi componenti risultano più sfuggenti (Istat 2003a). In particolare, in questo paragrafo si vogliono studiare quei toscani che, per differenti motivi, vivono con una certa regolarità – due giorni a settimana; oppure tutta la settimana tranne il weekend; oppure tutto il periodo della scuola o dell'università – in un luogo diverso dalla loro abitazione abituale.

I pendolari toscani ammontano nel 2003 ad un totale di circa 180.000 unità, di cui il 56% sono uomini ed il 44% donne; un aggregato in crescita rispetto al dato del 1998 (136.400), ma con una ripartizione percentuale tra i sessi pressoché analoga (▶**Tavola 8.1**). Circa il 40% dei pendolari ha un'età compresa tra i 17 ed i 34 anni, mentre circa un quinto di essi ha tra 35 e 44 anni. Per quanto riguarda la durata del soggiorno in luoghi diversi dall'abitazione abituale, questa risulta piuttosto stabile rispetto a quanto rilevato nel 1998 ed è pari a circa 148 giorni l'anno.

Tra i motivi che spingono a spostarsi con una certa regolarità vengono indicati principalmente il lavoro e lo studio (rispettivamente 17,8% e 13,4%) ma soprattutto

prevale lo stare con parenti e amici per bisogno di compagnia, che riguarda più del 40% del totale dei pendolari toscani (▶**Tavola 8.2**).

La maggioranza degli spostamenti non comporta un attraversamento dei confini della regione dove si vive attualmente (▶**Tavola 8.3**). La Toscana sembra perciò in grado di contenere al suo interno la stragrande maggioranza del pendolarismo familiare. Questo aspetto peculiare la distingue nettamente dalla stima nazionale che vede solo il 52% dei pendolari della famiglia rimanere all'interno dei propri confini (contro un 65% della Toscana) e quasi il 37% del totale dei pendolari varcare i confini della regione di residenza (contro un 19% in Toscana).

Nel 35,3% dei casi chi vive regolarmente in un'abitazione diversa da quella abituale ricorre ad una struttura alberghiera o affitta una camera o un'abitazione. Una percentuale analoga (36,8%) si sistema invece presso un'abitazione propria o della famiglia di origine, mentre solo il 20% trova ospitalità da familiari, parenti o amici (Tavola 8.3).

A seconda dell'abitazione scelta i pendolari si ritrovano a vivere da soli (12,8%), oppure con familiari che li ospitano (genitori, figli o suoceri nel 33,7% dei casi, coniuge o partner nel 34,9% e altri parenti nel 9,4%) o con altri colleghi (24,1%). Il modo con cui i pendolari toscani si mantengono può essere legato al motivo dello spostamento, ma anche alla sistemazione abitativa (Tavola 8.3). In particolare, più del 60% dei pendolari della famiglia si mantiene con denaro proprio (61,5%), ma è interessante notare

▶Tavola 8.1

Persone che vivono con una certa regolarità in un luogo diverso dalla propria abitazione, per sesso ed età (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

	CLASSE DI ETÀ												TOTALE	
	0-16		17-34		35-44		45-54		55-64		65 e più			
Uomini	9.958	57,7	40.019	57,7	18.184	65,9	9.454	53,5	14.802	78,2	8.216	28,8	**100.633**	**56,1**
Donne	7.287	42,3	29.368	42,3	9.427	34,1	8.208	46,5	4.127	21,8	20.334	71,2	**78.751**	**43,9**
Totale	**17.245**	**100,0**	**69.387**	**100,0**	**27.611**	**100,0**	**17.662**	**100,0**	**18.929**	**100,0**	**28.550**	**100,0**	**179.384**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 8.2

Persone che vivono con una certa regolarità in un luogo diverso dalla propria abitazione, per sesso ed età (percentuali di riga), 2003

	CLASSE DI ETÀ						TOTALE
	0-16	17-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	
Uomini	9,9	39,8	18,1	9,4	14,7	8,2	**100,0**
Donne	9,3	37,3	12,0	10,4	5,2	25,8	**100,0**
Totale	**9,6**	**38,7**	**15,4**	**9,9**	**10,6**	**15,9**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

che nel 31,8% dei casi le spese sono a carico della propria famiglia. Solo il 3% gode di una borsa di studio o è mantenuto dal datore di lavoro.

La struttura per sesso ed età dei pendolari evidenzia differenze significative all'interno dei pendolari della famiglia, in particolare per quanto riguarda le modalità di spostamento sul territorio. I maschi si spostano più frequentemente delle femmine per motivo di lavoro, mentre queste ultime sono più spesso protagoniste del pendolarismo per motivi di studio e soprattutto per raggiungere parenti e amici. Oltre al genere, anche l'età risulta essere un fattore discriminante: questa spiega le percentuali consistenti di giovani (fino a 34 anni) che si spostano per motivi di studio, di ultra-55enni che si spostano alla ricerca di compagnia e la quota di individui tra i 35 ed i 54 anni che sono soliti recarsi con regolarità fuori casa per motivi di lavoro. Gli uomini vivono più spesso da soli rispetto alle donne, le quali preferiscono vivere con parenti. Infine, per quanto concerne le modalità di mantenimento, coerentemente con le differenze relative alla motivazione dello spostamento, gli uomini si mantengono più spesso con il denaro che guadagnano, mentre le donne vivono più spesso a carico della famiglia.

▶Tavola 8.3

Persone che vivono con una certa regolarità in un luogo diverso dalla propria abitazione, per alcune caratteristiche di riferimento (per 100 pendolari toscani), 2003

MOTIVO DEL SOGGIORNO	
Lavoro	17,8
Studio	13,4
Salute	3,8
Servizio militare/ civile	1,2
Bisogno di compagnia/ parenti, amici	41,7
Altro	27,1

LUOGO DEL SOGGIORNO	
Stesso comune	19,9
Altro comune della stessa provincia	23,1
Altra provincia della stessa regione	21,6
Altra regione	19,1
Estero	11,7
Luoghi vari	4,7

MODALITÀ DEL MANTENIMENTO	
Denaro proprio	61,5
Aiuto dalla famiglia/ a carico della famiglia o dell'ospitante	31,8
Borsa di studio/ a carico del datore di lavoro	2,9
Altro	7

PERSONE CON CUI HANNO ABITATO	
Da solo/a	12,8
Con coniuge / partner	34,9
Con genitori/ figli/ suoceri	33,7
Con altro parente	9,4
Con studenti/ amici/ altri	24,1

SISTEMAZIONE ABITATIVA	
Albergo/ camera in affitto/ abitazione in affitto	35,3
Abitazione sua o della famiglia	36,8
Ospiti	19,9
Caserma	4,9
Altro	7,2

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Le nuove famiglie:
single non vedovi, genitori soli non vedovi, unioni libere e famiglie ricostituite

Il rinvio della formazione della famiglia, l'aumento di separazioni e divorzi, il declino della fecondità, sono tutti segnali non tanto di una perdita del modo tradizionale di fare famiglia, quanto di una sua trasformazione. Si diffondono nuovi modelli familiari che, se osservati attentamente, non si esplicano nel rifiuto della famiglia, quanto piuttosto nell'intenzione di vivere diversamente l'esperienza familiare. In questo senso, seppure non siano assenti segnali di mutamenti in atto nella famiglia tradizionale, queste trasformazioni sono difficili da cogliere dalla semplice osservazione delle strutture familiari (cfr. par. 2-7). Per fare alcuni esempi: quando si parla di single si considerano spesso sia le persone anziane che gli adulti separati/divorziati; quando si parla di coppie si considerano sia quelle coniugate che quelle non coniugate; quando si parla di genitori soli si considerano sia i vedovi che i separati/divorziati. Di conseguenza, è fondamentale andare più in profondità all'interno di queste forme familiari apparentemente neutrali al fine di studiarne le eterogeneità interne (Sabbadini, 1999). In linea con questa premessa, ci proponiamo quindi di analizzare più dettagliatamente le nuove famiglie toscane, sia estrapolando le informazioni necessarie dalle elaborazioni presentate nelle parti precedenti di questo volume, che facendone di nuove.

La ▶**Tavola 9.1** raggruppa tutte le famiglie di genitori soli e single non vedovi, di coppie non coniugate, e di famiglie ricostituite in cui almeno un partner ha sperimentato un matrimonio nel corso delle vita[3]. Il dato complessivo che emerge coinvolge quasi 353.000 famiglie, pari al 24,5% delle famiglie toscane. Queste famiglie sono costituite per il 12% da single non vedovi. Importante è anche il numero di famiglie guidate da madri sole non vedove (6,8%). Categorie, quelle dei single non vedovi e delle madri sole non vedove, in netto aumento

[3] Dobbiamo qui sottolineare che le analisi presentate in questo paragrafo sono state effettuate tenendo ben presente il limite che in questi casi impone la numerosità campionaria.

rispetto agli stessi dati del 1998.

In generale, emerge in modo piuttosto chiaro come le nuove famiglie siano profondamente connotate dalla presenza di separati e divorziati o, più in generale, dalla presenza di persone che nell'arco della loro vita hanno vissuto un'esperienza di separazione o divorzio. Sintomo, questo, del fatto che anche in Italia negli ultimi dieci anni i dati hanno mostrano una progressiva crescita di scioglimenti di matrimonio, in particolare tra il 1995 e il 2005 l'incidenza dei divorzi è passata da 80 a 151 divorzi per 1000 matrimoni celebrati nello stesso anno – con un aumento del numero assoluto dei divorzi del 75% (Istat, 2007).

Soffermiamoci in modo particolare sullo studio della forma familiare costituita dall'unione libera – cioè la convivenza di due partner senza vincolo coniugale (more uxorio), che negli ultimi decenni si è proposta in misura crescente e rappresenta forse il principale elemento di discontinuità rispetto al passato. Le ragioni che stanno alla base della diffusione delle unioni informali sono essenzialmente le stesse che agiscono verso la posticipazione del matrimonio, ovvero l'accentuazione dell'autonomia individuale, l'insofferenza verso varie forme di autorità e di controllo istituzionale, l'aumento dell'importanza attribuita alla realizzazione personale. Posticipare il matrimonio e convivere diventano allora scelte coerenti sia con lo svilupparsi di un maggior atteggiamento critico verso il rapporto di coppia, sia con una maggiore importanza assegnata alla valutazione della presenza di requisiti minimi attesi di qualità, oltre

▶Tavola 9.1

Le nuove famiglie per tipologia (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

LE NUOVE FAMIGLIE	VAL. ASS.	VAL. %
single non vedovi	173.116	12,0
madri sole non vedove	97.203	6,8
padri soli non vedovi	20.123	1,4
libere unioni	28.992	2,0
ricostituite coniugate	33.554	2,3
Totale	352.987	24,5
Totale famiglie toscane	**1.438.678**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 9.2

Libere unioni di celibi e nubili, famiglie ricostituite non coniugate e coniugate (valori percentuali), 2003

	VAL. %
libere unioni cel./nub.	1,7
fam. ricost. non coniug.	1,4
fam. ricost. coniugate	3,6
Totale	**6,7**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 1998 e 2003

che con la verifica delle possibilità di conciliazione delle esigenze reciproche (Rosina, 2008).

Le unioni libere possono essere costituite da partner entrambi celibi o nubili, oppure da partner che abbiano avuto in precedenza una esperienza di matrimonio, conclusasi con separazione, divorzio o vedovanza (in questo caso si può parlare di coppie ricostituite non coniugate). Le libere unioni di celibi e nubili, come anticipato dalla Tavola 9.1, sono una quota ridotta sul totale delle coppie toscane, ma in decisa crescita: nel 2003 si stima che la presenza di coppie in libera unione (formate sia dalle libere unioni di celibi e di nubili che dalle famiglie ricostituite non coniugate) rappresenti il 3,1% (▶**Tavola 9.2**), mentre nel 1998 era pari al 2,5%. Le libere unioni di celibi e nubili sono attualmente pari all'1,7 per cento delle coppie residenti in Toscana (contro l'1,4% del 1998). Nel 2003, le famiglie ricostituite dopo un matrimonio rappresentano il 5% delle coppie toscane; esse comprendono coppie non coniugate (1,4%) e coppie coniugate in nuovo matrimonio (3,6%).

Dall'analisi per stato civile emerge una maggior presenza di donne nubili rispetto agli uomini celibi al momento della formazione delle nuove coppie coniugate: sono infatti nubili il 67,8% delle spose, mentre sono celibi solo il 32,2% degli sposi (▶**Tavola 9.3**). Il coniuge con alle spalle un matrimonio (finito per divorzio o vedovanza) è infatti più spesso l'uomo che la donna (il 67,8% contro il 32,3%). Le donne che sperimentano la fine di un matrimonio sembrano avere una minore propensione a sposarsi di nuovo rispetto agli uomini, da un lato perché risultano pressoché esclusive affidatarie dei figli – che può rappresentare uno svantaggio alla formazione di una nuova coppia – dall'altro perché l'età relativamente avanzata in cui si divorzia penalizza maggiormente le donne. Si nota inoltre che nelle famiglie ricostituite non coniugate è separato o divorziato il 64,4% degli uomini e il 40,3% delle donne.

Per quanto concerne le caratteristiche socio-demografiche delle libere unioni formate da celibi e

▶Tavola 9.3
Famiglie ricostituite coniugate per stato civile dei partner prima del matrimonio e famiglie ricostituite non coniugate per stato civile attuale dei partner (percentuali di colonna), 2003

STATO CIVILE	FAMIGLIA RICOSTITUITA NON CONIUGATA		FAMIGLIA RICOSTITUITA CONIUGATA	
	Lui	Lei	Lui	Lei
cel./nub.	35,6	29,9	32,3	67,8
separati	27,9	33,4	-	-
divorz.	36,5	6,9	49,7	27,4
vedovo/a	-	29,8	18,1	4,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

nubili, che rappresentano una delle realtà emergenti di maggiore interesse, questa tipologia familiare appare caratterizzata dalla relativa giovinezza dei partner: la maggioranza delle donne ha meno di 35 anni (il 52,3%), percentuale che scende all'8,4% per le famiglie ricostituite non coniugate ed al 15% per le famiglie ricostituite coniugate (▶**Tavola 9.4**). Alla giovinezza si associa una elevata partecipazione al mondo del lavoro: in quasi l'80% delle libere unioni entrambi i partner sono occupati, percentuale che cala al 50,4% per le famiglie ricostituite non coniugate ed al 33,0% per le famiglie ricostituite coniugate (▶**Tavola 9.5**). Nelle libere unioni di celibi e nubili, inoltre, molto spesso il titolo di studio della donna è pari o superiore a quello del partner nel 70,9% coppie (▶**Tavola 9.6**).

▶Tavola 9.4

Libere unioni di celibi e nubili, famiglie ricostituite non coniugate e coniugate per classe di età della donna (percentuali di colonna), 2003

CLASSE DI ETÀ	LIBERE UNIONI DI CELIBI E NUBILI	FAMIGLIE RICOSTITUITE NON CONIUGATE	FAMIGLIE RICOSTITUITE CONIUGATE	TOTALE
fino a 34	52,3	8,4	15,3	**23,0**
35-54	47,7	53,4	66,7	**59,1**
55 e oltre	0,0	38,3	18,1	**17,9**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 9.5

Libere unioni di celibi e nubili, famiglie ricostituite non coniugate e coniugate per condizione prevalente dei partner (percentuali di colonna), 2003

CONDIZIONE LAVORATIVA	LIBERE UNIONI DI CELIBI E NUBILI	FAMIGLIE RICOSTITUITE NON CONIUGATE	FAMIGLIE RICOSTITUITE CONIUGATE	TOTALE
lavorano entrambi	79,3	50,4	33,0	**48,3**
lui lavora, lei casal.	11,9	20,2	14,9	**15,3**
lui ritirato, lei casal.	0,0	0,0	18,6	**10,0**
altre condizioni	8,9	29,4	33,5	**26,5**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 9.6

Libere unioni di celibi e nubili, famiglie ricostituite non coniugate e coniugate per titolo di studio dei partner (percentuali di colonna), 2003

ISTRUZIONE NELLA COPPIA	LIBERE UNIONI DI CELIBI E NUBILI	FAMIGLIE RICOSTITUITE NON CONIUGATE	FAMIGLIE RICOSTITUITE CONIUGATE	TOTALE
più alto lei	38,0	29,4	24,8	**29,1**
uguale	32,9	49,1	43,8	**42,2**
più alto lui	29,1	21,5	31,4	**28,7**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Chi è più aperto
verso i nuovi modelli familiari in Toscana?

I profondi cambiamenti nelle forme familiari e nelle scelte riproduttive – che hanno interessato negli ultimi trent'anni i Paesi occidentali – sono considerati caratteristici di una nuova fase della storia della popolazione (van de Kaa, 1987; Lesthaeghe, 1992). Tali trasformazioni, come abbiamo anticipato nell'introduzione di questo rapporto, hanno visto, tra le conseguenze, il rinvio e la diminuzione dei matrimoni, la crescita del numero dei divorzi e di famiglie ricostituite, la diffusione delle convivenze, delle famiglie monogenitore e unipersonali, fino al contrarsi del numero delle nascite ed una crescente proporzione dei nati fuori dal matrimonio.

Uno dei principali fattori che hanno portato a scelte sempre meno convenzionali è certamente rappresentato dal cambiamento del contesto culturale. In questo senso, un controllo normativo decrescente ed un aumentato individualismo hanno fatto sì che le preferenze individuali si siano via via svincolate dalle norme e dalle aspettative sociali (Di Giorgio et al., 2007).

Nel paragrafo precedente abbiamo visto i numeri della diffusione delle nuove forme e tipologie familiari in Toscana. Quello che ci proponiamo adesso è un'operazione di sintesi che permetta di porre in relazione le caratteristiche strutturali socio-demografiche ed economiche della popolazione toscana con le attitudini individuali. Per evitare fraintendimenti è bene specificare che nel lavoro si è cercato di individuare le eventuali relazioni tra sistema ideazionale e situazione socio-demografica. Non si è studiato quindi come i valori e le condizioni sociali possano esercitare un'influenza sui futuri comportamenti in tema di famiglia, ma si sono semplicemente osservate, nel medesimo istante, le caratteristiche valoriali e strutturali.

Per sintetizzare le numerose informazioni fornite dalle variabili assunte a descrivere il sistema di valori si è fatto ricorso all'analisi delle corrispondenze multiple (Lebart et al., 1997). L'analisi è stata condotta su tutti gli intervista-

ti, indipendentemente dal fatto che vivessero o meno in coppia, e congiuntamente per i due sessi dal momento che il contesto socio-culturale in cui gli individui vivono è caratterizzato dallo stesso sistema ideazionale, indipendentemente dal fatto che possa poi influenzare in maniera diversa gli orientamenti di uomini e donne.

Le variabili considerate attive nell'analisi sono quelle strutturali socio-demografiche ed economiche: sesso, classe di età, stato civile, titolo di studio, condizione prevalente. Tali variabili, quindi, contribuiscono attivamente alla definizione dello spazio fattoriale risultante, nel quale verranno successivamente proiettate le variabili che si riferiscono al sistema ideazionale. In particolare, per valutare il grado di adesione dei respondent a comportamenti innovativi, si è analizzato l'accordo o il disaccordo degli intervistati in merito ai seguenti cinque item, trattati come variabili supplementari nell'analisi: (1) *il matrimonio è un'istituzione superata;* (2) *una coppia può vivere insieme anche senza aver in programma di sposarsi;* (3) *una donna può avere un figlio da sola anche se non vuole avere una relazione stabile con un uomo;* (4) *quando i figli hanno circa 18-20 anni dovrebbero andare via dalla casa dei genitori;* (5) *è giusto che una coppia con matrimonio infelice chieda il divorzio anche se ha figli.*

La prima dimensione del piano fattoriale (asse delle ascisse) spiega il 52,4% dell'inerzia totale, mentre la seconda dimensione (asse delle ordinate) spiega il 15,4% (▶**Grafico 10.1**). Di conseguenza, il commento dei risultati può basarsi esclusivamente sull'esame del piano fattoriale formato dalle prime due dimensioni, che congiuntamente spiegano quasi il 70% dell'inerzia complessiva (un valore che incoraggia a proseguire nell'analisi poiché piuttosto elevato per questo tipo di studi).

I gruppi di popolazione che ciascun quadrante individua risultano significativamente differenziati l'uno dall'altro e, da un punto di vista interpretativo, possono essere ricondotti piuttosto bene alle diverse fasi del ciclo di vita. Osservando il piano fattoriale partendo dal quadrante situato in alto a sinistra troviamo gli adulti anziani (cioè la popolazione che va dai 55 anni in su), gli uomini pensionati e inabili al lavoro e coloro con basso o nessun titolo di studio; procedendo in senso orario passiamo alla fascia intermedia di popolazione (dai 35 ai 54 anni), maschi, con istruzione media (cioè fino al diploma di maturità); muovendosi sempre in senso orario arriviamo al segmento di popolazione più giovane (che va dai 18 ai 25 anni), celibi e nubili, gli studenti e coloro che hanno un'istruzione universitaria. In quest'ultimo e più dinamico quadrante ritroviamo anche le donne che partecipano attivamente al mercato del lavoro. Infine, nel quadrante situato in basso a sinistra si distinguono le casalinghe, le donne pensionate o

inabili al lavoro e coloro che sono rimasti vedovi.

Passando alle variabili che riguardano le opinioni sui nuovi modelli familiari, queste sono state proiettate sul piano fattoriale appena descritto. Abbiamo scelto di proiettare i cinque item uno alla volta così da facilitare la lettura dei risultati. La proiezione delle variabili supplementari (Grafici non riportati) evidenzia un andamento piuttosto regolare rispetto al piano delle ordinate (che, peraltro, assorbe ben il 52,4% dell'inerzia totale), il quale separa virtualmente gli individui più restii ad accettare i nuovi modelli familiari (a sinistra nel piano fattoriale) da coloro che invece sono più aperti (a destra). In particolare, i giovani e gli adulti fino a 54 anni si contrappongono

▶Grafico 10.1
Risultati dell'analisi delle corrispondenze multiple: le variabili attive

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

alla popolazione più anziana; coloro che hanno un'istruzione media o alta a coloro che al più hanno raggiunto la licenza elementare; i vedovi/e e coniugati ai separati/divorziati e celibi/nubili. In generale, è evidente come su questa contrapposizione pesi la struttura socio-demografica della popolazione, che colloca da un lato soggetti prevalentemente anziani, caratterizzati da un basso livello di istruzione e che ormai sono usciti dal mercato del lavoro (pensionati e inabili), e dall'altro giovani e adulti, occupati o in cerca di occupazione, con un titolo di studio medio-alto.

Di particolare interesse è poi l'atteggiamento delle donne: qui il fattore discriminante, oltre naturalmente all'età, è certamente rappresentato dallo status lavorativo. Le casalinghe e le donne pensionate o inabili al lavoro risultano più indirizzate verso valori tradizionali, mentre le donne lavoratrici si mostrano maggiormente aperte verso la diffusione di comportamenti demografici più moderni e flessibili.

I giovani

11.1 Introduzione

I giovani italiani risultano essere quelli che escono in età più avanzata dalla famiglia di origine: mentre nel resto d'Europa solo un giovane su tre di età 18-34 vive con i genitori, si sale ad oltre il 60% in Italia (Saraceno 2005).

Fra i motivi del "ritardo", senz'altro il rapido aumento della scolarizzazione ha giocato un ruolo preminente. In particolare l'accesso di massa all'università e la stessa diffusione sul territorio, anche nei piccoli centri, degli istituti universitari, ha contribuito al mantenimento dei giovani di età 20-29 nella casa dei genitori.

La centralità che continua a rivestire il matrimonio come forma di prima unione e l'importanza attribuita alla disponibilità di una solida posizione occupazionale e all'acquisto dell'abitazione come precondizioni per formare una famiglia, sono tra i fattori che maggiormente contribuiscono a posticipare l'entrata nella vita adulta. Tutto ciò in combinazione con una elevata disoccupazione giovanile, ed una offerta di lavoro di tipo precario, atipico, poco qualificante (Micheli, Rivellini 2005; Salvini, Ferro 2005). Le scarse agevolazioni per l'acquisto della prima casa e gli elevati costi degli affitti costituiscono ulteriori disincentivi per l'autonomia residenziale dei giovani (Saraceno 1994; 1998).

Inoltre, la tardiva età alla quale si conquista piena autonomia e indipendenza dai genitori e si procede alla formazione di una famiglia propria, rispetto al resto dell'Europa occidentale, è connessa a tassi di attività e a salari di ingresso sensibilmente più bassi rispetto alla media degli altri paesi industrializzati (Livi Bacci 2005).

È soprattutto grazie al cruciale ruolo di ammortizzatore sociale della famiglia di origine che i giovani italiani possono vantare standard di vita almeno comparabili a quelli dei coetanei degli altri paesi europei. Bassi tassi di attività e bassi salari di ingresso, a fronte di un welfare che fornisce una scarsa pro-

tezione sociale per i giovani, non possono del resto che favorire un'accentuata dipendenza dai genitori. I giovani italiani tra i 15 ed i 25 anni per i quali la fonte principale di reddito è la famiglia di origine sono oltre il 60%, mentre a trovarsi in tale condizione è decisamente la minoranza nel resto d'Europa (Mencarini, Tanturri 2005). Ma vale in parte anche il viceversa: una maggiore disponibilità alla permanenza nella casa dei genitori può favorire più bassi livelli di occupazione.

La tarda età di uscita dalla casa dei genitori ha poi conseguenze a cascata sulla posticipazione di tutti i successivi eventi di transizione allo stato adulto. La punta più avanzata è l'arrivo del primo figlio, evento sperimentato in età relativamente matura, soprattutto per gli uomini italiani (Rosina, Sabbadini 2005). La lunga permanenza è in effetti collegata ad una tardiva formazione di coppie coniugate o conviventi. Attraverso il rinvio della formazione di una famiglia, la ritardata transizione allo stato adulto ha come conseguenza una tarda età al primo figlio ed una minore fecondità finale (Billari, Rosina 2004). Come già sottolineato nell'introduzione del rapporto, ciò contribuisce a mantenere il numero di figli avuti ben al di sotto del numero di figli desiderati.

Per gli uomini la protratta coabitazione con i genitori, oltre i trent'anni, tende poi a preservare un modello asimmetrico nella relazione di coppia, con una ridotta collaborazione domestica e nell'accudimento dei figli (Rosina 2006a). Ciò produce, come evidenziato in vari studi, un ulteriore effetto depressivo sulla fecondità (Mencarini, Tanturri 2004).

Non vanno però ignorati i fattori culturali alla base della più prolungata permanenza dei giovani italiani nella famiglia di origine, e le implicazioni positive che tale fenomeno può avere (Barbagli, Castiglioni, Dalla Zuanna 2003). Esiste infatti nei paesi dell'Europa mediterranea un legame particolarmente forte tra genitori e figli che porta ad investire molto sui rapporti affettivi e sulle relazioni di reciproco aiuto in tutte le fasi del corso di vita (Micheli 2000; Dalla Zuanna, Micheli 2004). Genitori e figli sono spesso contenti di vivere in prossimità (Tomassini, Wolf, Rosina 2003). Del resto, quando escono dalla casa dei genitori i giovani italiani tendono a stabilirsi nelle vicinanze, molto più di quanto non accada negli altri paesi. Tali forti legami, e la possibilità di ottenere aiuto affettivo e strumentale dalla rete familiare e parentale è verosimilmente legata, ad esempio, anche al minor tasso di suicidi tra giovani ed anziani rispetto ad altri contesti. In un contesto di scarsi aiuti pubblici, inoltre, la protratta permanenza nella casa dei genitori permette anche di accumulare nel tempo condizioni più solide all'uscita, che consentono di ridurre il rischio di trovarsi in difficoltà

una volta conquistata l'autonomia.

Dati più recenti sembrano mettere in luce alcuni cambiamenti rilevanti, soprattutto nel Nord-centro Italia (Rosina 2002; 2004). Nelle più giovani generazioni, il processo di continua posticipazione potrebbe essere arginato da una flessibilizzazione dei percorsi di transizione allo stato adulto che consenta di allentare la sincronizzazione tra uscita dalla famiglia di origine e matrimonio, con effetti potenzialmente positivi sulla fecondità (Billari, Rosina 2004). Se i giovani della fine degli anni Novanta ed inizio del Duemila continuano ad avere un atteggiamento molto favorevole nei confronti della convivenza, quello che ora sembra essere cambiato è la percezione di una maggiore apertura culturale della società verso tale scelta e, soprattutto, un atteggiamento meno ostile dei genitori (Rosina, Fraboni 2005). Esistono però rilevanti differenze territoriali e di genere. L'apertura verso forme familiari non tradizionali è infatti nettamente maggioritaria nel Nord e Centro Italia, mentre tocca livelli molto bassi nel meridione (Rosina, Micheli 2005).

11.2 I giovani in Toscana: l'uscita dalla famiglia di origine secondo il sesso e l'età

L'allungamento della fase delle scelte spinge i giovani a rimanere nell'ambito della famiglia di origine, e anche per i giovani toscani la descrizione che si ottiene dall'analisi delle informazioni raccolte con l'indagine FSS del 2003 conferma queste considerazioni.

L'attenzione è qui rivolta ai giovani di età compresa tra i 18 e 39 anni, una classe di età ampia che via via andremo a dettagliare. La soglia dell'età adulta, d'altra parte, per tutto quanto già ricordato, è andata aumentando nel tempo ed è per questo motivo – oltre che per conformità con quanto l'Istat ha previsto nel suo commento dei dati a livello nazionale – che, parlando di "giovani", ci siamo indirizzati su questo gruppo di età.

Se si osserva il complesso dei giovani intervistati (▶**Tavola 11.1**), si hanno 544.151 usciti almeno una volta contro 434.314 che vivono con almeno un genitore e non se ne sono mai allontanati; questi ultimi rappresentano il 44% del totale, anche se le proporzioni sono molto

▶Tavola 11.1

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per sesso e classi di età (valori assoluti), 2003

SESSO	USCITO (ALMENO UNA VOLTA)					VIVE CON ALMENO UN GENITORE E MAI USCITO				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
maschi	12.942	42.798	84.464	119.224	**259.427**	90.997	68.735	56.434	20.196	**236.363**
femmine	13.581	50.224	95.403	125.515	**284.723**	95.243	50.064	26.572	26.072	**197.951**
Totale	**26.523**	**93.022**	**179.867**	**244.739**	**544.151**	**186.240**	**118.799**	**83.006**	**46.269**	**434.314**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

diverse per classe di età (come vedremo nel paragrafo 12.1).

La distribuzione per età e sesso dei giovani toscani secondo l'uscita dalla famiglia di origine (FO) corrisponde all'attesa (▶**Tavole 11.2** e **11.3**): sia per gli uomini che per le donne l'andamento per età è per così dire speculare: coloro che vivono ancora nella casa dei genitori e non ne sono mai usciti sono per il 38,5% e per il 48,1%, rispettivamente per maschi e femmine, di età inferiore ai 25 anni. Le percentuali scendono moltissimo, naturalmente, al crescere dell'età, fino a raggiungere l'8,5 e il 13,2% per i 35-39enni. Di converso, coloro che ne sono usciti almeno una volta mostrano una tendenza crescente con l'età: per i maschi si va dal 5% al 46%, per le femmine si osservano proporzioni simili, dal 4,8 al 44,1%.

11.3 L'uscita dalla famiglia di origine. Valori e opinioni: la famiglia

Non sono molte le caratteristiche che possiamo confrontare nei due gruppi di giovani, coloro che almeno una volta sono usciti dalla FO e coloro che invece sono rimasti a vivere con i genitori. Alcune considerazioni interessanti tuttavia possono farsi riguardo alle risposte date ai quesiti inerenti le opinioni sui comportamenti familiari e nei confronti del lavoro. Dopo le affermazioni circa l'uscita dalla famiglia dei genitori in età precoce (18-24 anni) i cui risultati, abbastanza scontati, vedono il maggiore accordo di chi si è già allontanato per formare un proprio nucleo, meno attese sono le opinioni sulle forme di unione. I giovani, si chiede, danno ancora valore al matrimonio oppure lo consi-

▶Tavola 11.2

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per sesso e classi di età (percentuali di riga), 2003

SESSO	USCITO (ALMENO UNA VOLTA)					VIVE CON ALMENO UN GENITORE E MAI USCITO				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
maschi	5,0	16,5	32,6	46,0	**100,0**	38,5	29,1	23,9	8,5	**100,0**
femmine	4,8	17,6	33,5	44,1	**100,0**	48,1	25,3	13,4	13,2	**100,0**
Totale	**4,9**	**17,1**	**33,1**	**45,0**	100,0	**42,9**	**27,4**	**19,1**	**10,7**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.3

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per sesso e classi di età (percentuali di colonna), 2003

SESSO	USCITO (ALMENO UNA VOLTA)					VIVE CON ALMENO UN GENITORE E MAI USCITO				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
maschi	48,8	46,0	47,0	48,7	**47,7**	48,9	57,9	68,0	43,7	**54,4**
femmine	51,2	54,0	53,0	51,3	**52,3**	51,1	42,1	32,0	56,4	**45,6**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

derano una istituzione superata? Un primo risultato, pressoché comune per tutte le fasce di età e comune a prescindere dall'essere usciti o meno dalla FO, è rappresentato dal fatto che solo una minoranza (da un minimo di 10 ad un massimo di circa 30 punti percentuali, secondo l'età) ritiene il matrimonio superato (▶**Tavole 11.4** e **11.5**).

I giovani che vivono in famiglia sembrano ancora attaccati al matrimonio e circa il 40% di loro rifiuta l'affermazione che si tratti di un modo antiquato di entrare in unione e quindi di "fare famiglia". Più elevata la quota dei sostenitori del matrimonio fra i giovani usciti dalla casa dei genitori, in particolare i trentenni. Parallelamente, è fra loro che si riscontra la maggiore approvazione a forme di unione alternative, come la convivenza, anche se questi sentimenti caratterizzano un po' tutti gli intervistati. Fra i 35-39enni usciti dalla FO solo poco più dell'8% si dichiara contrario alla coabitazione, contro il doppio circa di chi ancora vive con almeno un genitore. D'altra parte dal 70 all'80% circa approva questo modo di fare famiglia (▶**Tavole 11.6** e **11.7**).

▶Tavola 11.4

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di riga), 2003

	IL MATRIMONIO È UN'ISTITUZIONE SUPERATA									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	0,0	5,7	31,7	62,6	**100,0**	31,2	48,8	20,0	0,0	**100,0**
d'accordo	7,1	24,8	22,4	45,7	**100,0**	42,8	28,2	19,7	9,3	**100,0**
né d'accordo né contrario	6,5	23,1	31,6	38,8	**100,0**	47,9	21,1	17,2	13,8	**100,0**
contrario	2,5	13,9	37,1	46,6	**100,0**	41,2	28,8	19,3	10,8	**100,0**
molto contrario	8,5	9,3	33,8	48,4	**100,0**	51,6	21,9	18,8	7,7	**100,0**
Totale	**4,6**	**16,9**	**33,4**	**45,1**	100,0	**43,7**	**26,9**	**18,8**	**10,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.5

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di colonna), 2003

	IL MATRIMONIO È UN'ISTITUZIONE SUPERATA									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	0,0	0,8	2,4	3,4	**2,5**	3,5	9,0	5,3	0,0	**4,9**
d'accordo	20,5	19,4	8,9	13,4	**13,2**	23,7	25,5	25,5	21,4	**24,3**
né d'accordo né contrario	34,5	33,0	22,9	20,7	**24,2**	32,0	22,9	26,8	38,3	**29,2**
contrario	27,5	41,6	56,4	52,3	**50,7**	32,5	37,0	35,5	35,3	**34,6**
molto contrario	17,5	5,2	9,6	10,1	**9,4**	8,2	5,7	7,0	5,1	**7,0**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Questa forte contrapposizione conduce ad ipotizzare la presenza di eterogeneità che solo un'analisi più approfondita può interpretare, anche perché altri aspetti di minore "modernità" (e abbastanza contradditori) sono suggeriti quando si guarda alle opinioni circa l'avere figli per una donna da sola. Questo comportamento incontra l'accordo

▶Tavola 11.6

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di riga), 2003

UNA COPPIA PUÒ CONVIVERE SENZA SPOSARSI										
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	4,1	17,4	34,3	44,2	**100,0**	42,2	38,6	14,7	4,5	**100,0**
d'accordo	4,0	18,3	31,9	45,8	**100,0**	43,7	26,7	17,6	11,9	**100,0**
né d'accordo né contrario	7,2	10,9	39,0	43,0	**100,0**	49,4	22,2	24,9	3,6	**100,0**
contrario	5,5	13,6	41,3	39,5	**100,0**	34,2	22,7	23,6	19,5	**100,0**
molto contrario	11,6	28,7	6,1	53,7	**100,0**	57,7	0,0	25,9	16,4	**100,0**
Totale	**4,8**	**16,9**	**33,4**	**44,9**	100,0	**43,7**	**26,9**	**18,8**	**10,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.7

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di colonna), 2003)

UNA COPPIA PUÒ CONVIVERE SENZA SPOSARSI										
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	10,6	12,7	12,7	12,1	**12,3**	12,9	19,2	10,5	5,7	**13,4**
d'accordo	51,7	67,5	59,5	63,6	**62,3**	63,6	63,2	59,5	71,9	**63,6**
né d'accordo né contrario	23,9	10,1	18,4	15,1	**15,8**	14,7	10,7	17,2	4,4	**13,0**
contrario	8,5	5,9	9,1	6,5	**7,4**	6,4	6,9	10,3	15,2	**8,2**
molto contrario	5,3	3,7	0,4	2,6	**2,2**	2,4	0,0	2,5	2,8	**1,8**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.8

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di riga), 2003

UNA MADRE PUÒ AVERE FIGLI DA SOLA										
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	0,0	9,7	51,5	38,9	**100,0**	31,6	59,9	8,5	0,0	**100,0**
d'accordo	4,7	16,1	33,3	46,0	**100,0**	43,4	22,8	20,2	13,6	**100,0**
né d'accordo né contrario	3,8	18,1	31,6	46,6	**100,0**	48,9	23,6	20,9	6,6	**100,0**
contrario	4,3	14,1	35,5	46,0	**100,0**	38,0	35,4	15,7	10,9	**100,0**
molto contrario	9,2	28,0	23,4	39,4	**100,0**	54,5	19,1	10,1	16,3	**100,0**
Totale	**4,6**	**16,9**	**33,4**	**45,1**	100,0	**43,9**	**27,0**	**18,4**	**10,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

di circa il 30-35% dei giovani usciti dalla casa dei genitori, contro il 40-50% di chi vive ancora presso la FO (▶**Tavole 11.8** e **11.9**), risultato che può sorprendere, dato che ci si aspetterebbe una maggiore accettazione di nuovi e meno tradizionali comportamenti da chi ha in qualche modo acquisito autonomia.

Per altri aspetti che riguardano lo

▶Tavola 11.9

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di colonna), 2003

	UNA MADRE PUÒ AVERE FIGLI DA SOLA									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	0,0	2,7	7,4	4,1	**4,8**	2,7	8,2	1,7	0,0	**3,7**
d'accordo	29,8	27,5	28,8	29,5	**28,9**	38,9	33,2	43,2	50,5	**39,4**
né d'accordo né contrario	20,9	27,1	23,9	26,1	**25,3**	32,2	25,3	32,9	18,2	**29,0**
contrario	28,9	25,7	32,8	31,4	**30,8**	19,5	29,6	19,2	23,1	**22,6**
molto contrario	20,5	17,0	7,2	8,9	**10,2**	6,7	3,8	3,0	8,3	**5,4**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.10

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di riga), 2003

	È GIUSTO CHE UNA COPPIA CON MATRIMONIO INFELICE CHIEDA IL DIVORZIO									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	4,8	20,4	28,7	46,2	**100,0**	45,8	31,8	14,5	7,9	**100,0**
d'accordo	3,6	15,4	35,7	45,3	**100,0**	43,4	25,0	20,9	10,8	**100,0**
né d'accordo né contrario	6,8	16,8	32,5	43,9	**100,0**	40,0	36,1	10,1	13,8	**100,0**
contrario	11,9	21,9	24,1	42,1	**100,0**	60,0	18,0	16,8	5,2	**100,0**
molto contrario	0,0	50,9	0,0	49,1	**100,0**	41,5	13,5	27,4	17,6	**100,0**
Totale	**4,8**	**16,9**	**33,3**	**45,0**	100,0	**44,1**	**26,9**	**18,4**	**10,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.11

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di colonna), 2003

	È GIUSTO CHE UNA COPPIA CON MATRIMONIO INFELICE CHIEDA IL DIVORZIO									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	14,4	17,4	12,5	14,8	**14,5**	13,9	15,8	10,6	9,9	**13,4**
d'accordo	46,7	57,0	67,0	62,9	**62,5**	64,1	60,3	74,0	65,8	**65,1**
né d'accordo né contrario	23,3	16,3	16,0	16,0	**16,4**	13,2	19,5	8,0	18,8	**14,5**
contrario	15,6	8,1	4,5	5,9	**6,3**	7,2	3,5	4,8	2,6	**5,3**
molto contrario	0,0	1,3	0,0	0,5	**0,4**	1,6	0,9	2,6	2,8	**1,7**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

scioglimento del matrimonio, la condivisione di atteggiamenti è pressoché generalizzata (▶**Tavole 11.10-11.13**): meno del 10% degli intervistati si dichiara in disaccordo con l'affermazione che una coppia infelice si possa separare anche se ha dei figli, e circa ¼ con quella che afferma che un figlio di genitori separati debba vivere con la madre. Il quadro disegnato dalle risposte a questi quesiti non sembra diverso per chi è uscito dalla FO e per chi invece non ha raggiunto una propria autonomia per così dire abitativa. Sembra cioè che questo carattere, anche per età, non discrimini gli atteggiamenti nei confronti delle conseguenze dell'instabilità matrimoniale, come invece accade – anche se in modo non molto marcato – per quanto riguarda le unioni.

Questi risultati sono confermati dall'analisi delle corrispondenze multiple svolta sui giovani toscani, analisi che ci permette di avere un quadro di sintesi dei diversi aspetti ora descritti che tenga conto simultaneamente di altre variabili, quali il sesso, il livello di istruzione e la condizione professionale dei giovani.

▶Tavola 11.12

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di riga), 2003

	SE I GENITORI SI SEPARANO È MEGLIO CHE IL FIGLIO STIA CON LA MADRE									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	7,8	23,2	25,0	43,9	*100,0*	42,9	42,9	14,3	0,0	**100,0**
d'accordo	4,7	12,7	36,7	45,9	*100,0*	40,3	26,4	22,5	10,8	**100,0**
né d'accordo né contrario	5,4	17,9	32,7	44,0	*100,0*	48,6	25,6	15,8	10,1	**100,0**
contrario	3,9	17,7	33,7	44,7	*100,0*	38,4	26,1	23,5	12,0	**100,0**
molto contrario	0,0	25,1	18,9	56,0	*100,0*	43,7	41,0	0,0	15,3	**100,0**
Totale	**4,8**	**16,9**	**33,2**	**45,1**	**100,0**	**44,1**	**26,9**	**18,4**	**10,6**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 11.13

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per opinioni sui comportamenti familiari (percentuali di colonna), 2003

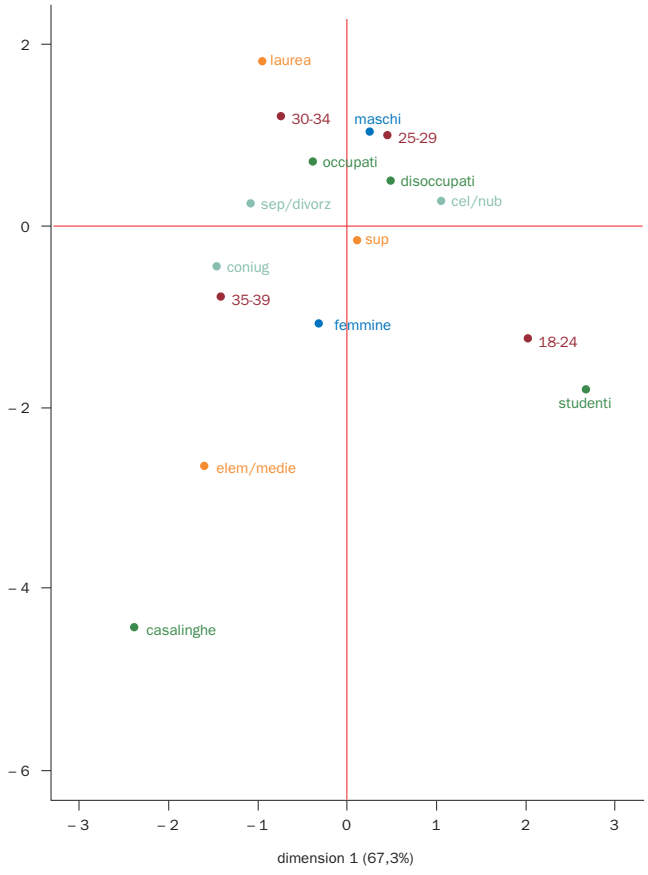
	SE I GENITORI SI SEPARANO È MEGLIO CHE IL FIGLIO STIA CON LA MADRE									
	GIOVANI CHE SONO USCITI					GIOVANI CHE VIVONO CON I GENITORI				
	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale	18-24	25-29	30-34	35-39	Totale
molto d'accordo	5,3	4,5	2,4	3,2	*3,2*	2,1	3,5	1,7	0,0	**2,2**
d'accordo	26,7	20,3	29,8	27,5	*27,0*	25,7	27,6	34,3	28,4	**28,1**
né d'accordo né contrario	49,7	46,6	43,2	42,9	*43,9*	52,1	44,8	40,6	44,9	**47,3**
contrario	18,2	23,2	22,4	21,9	*22,1*	15,9	17,7	23,4	20,7	**18,3**
molto contrario	0,0	5,5	2,1	4,6	*3,7*	4,2	6,4	0,0	6,0	**4,2**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Come nella precedente analisi delle corrispondenze (cap. 10), le variabili considerate attive, e che quindi contribuiscono a determinare la soluzione fattoriale, sono quelle strutturali socio-demografiche ed economiche: sesso, classe di età (limitata in questo caso ai 18-39enni), stato civile, titolo di studio e condizione prevalente. Sul piano fattoriale così determinato sono state proiettate successivamente le variabili relative all'uscita dalla famiglia di origine e al sistema ideazionale.

Le prime due dimensioni della soluzione fattoriale ottenuta spiegano quasi l'80% dell'inerzia complessiva (▶**Grafico 11.1**). In particolare l'asse orizzontale, che spiega da

▶Grafico 11.1
Risultati dell'analisi delle corrispondenze multiple: le variabili attive



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

solo quasi il 70% dell'inerzia totale, contrappone i giovanissimi ai giovani fra i 30 e i 39 anni: nella parte destra del grafico troviamo infatti i ragazzi che hanno meno di 30 anni, celibi o nubili, che si caratterizzano per il fatto di essere ancora studenti o, in misura minore, disoccupati, mentre a sinistra coloro che sono nella fase più adulta della vita. La seconda dimensione, rappresentata sull'asse verticale, aggiunge semplicemente qualche sfumatura all'interpretazione, contrapponendo gli uomini (che hanno mediamente un titolo di studio e sono prevalentemente occupati) alle donne (fra le quali vi è una presenza più marcata di non lavoratrici).

Per quanto riguarda le esperienze di uscita dalla famiglia di origine, complessivamente non risultano esserci differenziazioni di genere (i punti sono proiettati sull'asse orizzontale con un'ascissa praticamente nulla), mentre, come ci si poteva aspettare, questa decisione è fortemente influenzata dall'età dei rispondenti: i giovanissimi (18-24 anni) e gli studenti rappresentano prevalentemente coloro che non sono mai usciti dalla famiglia di origine, esperienza al contrario vissuta in misura maggiore dagli ultratrentenni, occupati che sono (o sono stati) coniugati.

Il sistema di valori e di opinioni (di cui non si riportano qui i grafici) rimane sostanzialmente in linea con quanto osservato sulla popolazione nel suo complesso: anche qui i comportamenti maggiormente tradizionalisti – soprattutto in tema di matrimonio e divorzio, convivenza e custodia dei figli – provengono tendenzialmente da donne casalinghe e con un titolo di studio medio-basso.

11.4 L'uscita dalla famiglia di origine. Valori e opinioni: il lavoro

Si è avuto modo di ricordare come la transizione allo stato adulto segua in Italia tappe estremamente rigide, di cui l'autonomia economica è una delle più importanti. L'atteggiamento nei confronti del lavoro quindi può introdurre qualche elemento in più nel capire se esistono elementi valoriali o costrizioni economiche connessi alla scelta di uscire dalla FO.

Se analizziamo l'aspetto del lavoro che i giovani ritengono di maggiore importanza, è quindi naturale che un buon guadagno sia rimarcato da tutti, trasversalmente al genere, alla classe di età e alla condizione rispetto alla famiglia di origine (▶**Tavole 11.14** e **11.15**). Tuttavia, anche l'importanza del fattore economico è diversamente sentita dai ragazzi rispetto alle ragazze. Per i più giovani che sono usciti almeno una volta dalla FO, contrariamente a chi è sempre rimasto in famiglia, è molto più elevata la quota di maschi che attribuisce la massima importanza a un buon guadagno rispetto alle femmine: per le classi di età 25-29 e 30-34 il divario in termini di punti percentuali è di oltre 20, ma va fortemente diminuendo nelle classi più adulte.

Le giovani in età 18-24 che ancora vivono con i genitori mostrano un attaccamento più elevato alla sicurezza del posto di lavoro rispetto ai loro coetanei (22,6% contro il 10,3) forse perché la precarietà è maggiormente un loro rischio, come molte ricerche comprovano (si veda, ad esempio, Salvini e Ferro, 2007).

Quanto agli altri aspetti, in particolare per quel che concerne la gratificazione personale (nella sua modalità specifica "sentire di poter realizzare qualcosa"), si possono notare alcune differenze. In primo luogo il genere sembra suddividere le opinioni e gli atteggiamenti di chi è già uscito dalla famiglia di origine: le ragazze, nel complesso,

▶Tavola 11.14

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per aspetti del lavoro che ritengono maggiormente importanti, sesso e classi di età (percentuali di riga), 2003

	GIOVANI CHE SONO USCITI ALMENO UNA VOLTA									
	18-24		25-29		30-34		35-39		Totale	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
buon guadagno	4,0	6,7	20,1	16,3	33,7	27,2	42,2	49,8	**100,0**	**100,0**
non essere sotto pressione	0,0	0,0	19,1	17,1	39,3	46,7	41,6	36,2	**100,0**	**100,0**
sicurezza posto di lavoro	12,1	4,6	11,2	19,5	32,3	41,5	44,4	34,4	**100,0**	**100,0**
lavoro rispettato in generale	100,0	0,0	0,0	20,9	0,0	0,0	0,0	79,1	**100,0**	**100,0**
buon orario di lavoro	0,0	4,0	0,0	18,2	0,0	45,6	100,0	32,2	**100,0**	**100,0**
autonomia e prendere iniziative	0,0	11,9	6,7	13,3	31,1	62,7	62,2	12,0	**100,0**	**100,0**
avere molti giorni di ferie										
sentire di poter realizzare qlc	3,4	4,9	7,3	15,6	33,3	41,1	56,0	38,4	**100,0**	**100,0**
lavoro di responsabilità	0,0	0,0	44,3	30,2	20,7	0,0	35,1	69,8	**100,0**	**100,0**
lavoro interessante	0,0	0,0	10,1	18,9	29,9	16,2	60,0	64,9	**100,0**	**100,0**
lavoro adatto a proprie capacità	0,0	0,0	26,6	17,3	31,7	33,2	41,7	49,5	**100,0**	**100,0**
Totale	**4,6**	**4,9**	**16,7**	**17,4**	**32,3**	**34,3**	**46,4**	**43,5**	100,0	100,0

	GIOVANI CHE SONO USCITI ALMENO UNA VOLTA									
	18-24		25-29		30-34		35-39		Totale	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
buon guadagno	43,6	52,7	60,2	36,0	52,0	30,3	45,4	43,8	**49,9**	**38,3**
non essere sotto pressione	0,0	0,0	5,0	3,4	5,2	4,7	3,9	2,9	**4,3**	**3,4**
sicurezza posto di lavoro	40,8	17,7	10,6	20,8	15,7	22,5	15,0	14,7	**15,7**	**18,6**
lavoro rispettato in generale	8,5	0,0	0,0	2,4	0,0	0,0	0,0	3,7	**0,4**	**2,0**
buon orario di lavoro	0,0	7,6	0,0	9,7	0,0	12,3	2,9	6,8	**1,4**	**9,2**
autonomia e prendere iniziative	0,0	9,5	2,7	3,0	6,5	7,1	9,0	1,1	**6,7**	**3,9**
avere molti giorni di ferie										
sentire di poter realizzare qlc	7,1	12,5	4,2	11,2	10,0	15,0	11,7	11,0	**9,7**	**12,5**
lavoro di responsabilità	0,0	0,0	6,4	2,5	1,5	0,0	1,8	2,3	**2,4**	**1,4**
lavoro interessante	0,0	0,0	2,6	4,9	4,0	2,1	5,6	6,7	**4,4**	**4,5**
lavoro adatto a proprie capacità	0,0	0,0	8,3	6,1	5,1	6,0	4,6	7,0	**5,2**	**6,2**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

attribuiscono in percentuale maggiore dei ragazzi il primo posto alla realizzazione in campo lavorativo – aspetto, questo, probabilmente dato più per scontato dalla popolazione maschile. Le differenze sono maggiori per le più giovani: nella classe di età 18-24 e 25-29 le differenze sono di oltre 5 punti percentuali.

▶Tavola 11.15

Giovani (18-39 anni) che sono usciti almeno una volta vs. giovani che hanno sempre vissuto con i genitori, per aspetti del lavoro che ritengono maggiormente importanti, sesso e classi di età (percentuali di colonna), 2003

	GIOVANI CHE VIVONO CON ALMENO UN GENITORE E MAI USCITI									
	18-24		25-29		30-34		35-39		Totale	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
buon guadagno	44,1	48,5	24,2	19,6	21,3	14,3	10,4	17,6	**100,0**	**100,0**
non essere sotto pressione	28,6	56,1	71,4	0,0	0,0	14,4	0,0	29,5	**100,0**	**100,0**
sicurezza posto di lavoro	20,1	64,4	40,0	6,5	33,5	18,0	6,4	11,2	**100,0**	**100,0**
lavoro rispettato in generale	25,0	48,5	75,0	19,6	0,0	13,5	0,0	18,4	**100,0**	**100,0**
buon orario di lavoro	20,8	37,0	26,7	14,5	52,4	20,5	0,0	28,0	**100,0**	**100,0**
autonomia e prendere iniziative	52,2	39,3	29,4	60,7	9,9	0,0	8,5	0,0	**100,0**	**100,0**
avere molti giorni di ferie	40,7	100,0	0,0	0,0	59,3	0,0	0,0	0,0	**100,0**	**100,0**
sentire di poter realizzare qlc	57,1	34,8	15,2	40,1	27,8	16,1	0,0	9,0	**100,0**	**100,0**
lavoro di responsabilità	0,0		46,4		0,0		53,6		**100,0**	
lavoro interessante	51,2	61,1	17,2	38,9	19,1	0,0	12,5	0,0	**100,0**	**100,0**
lavoro adatto a proprie capacità	29,3	31,4	36,1	58,4	34,7	10,2	0,0	0,0	**100,0**	**100,0**
Totale	**39,0**	**49,3**	**29,2**	**24,1**	**23,5**	**13,4**	**8,3**	**13,2**	100,0	100,0

	GIOVANI CHE VIVONO CON ALMENO UN GENITORE E MAI USCITI									
	18-24		25-29		30-34		35-39		Totale	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
buon guadagno	50,8	41,2	37,3	34,0	40,8	44,4	56,1	55,8	**44,9**	**41,8**
non essere sotto pressione	1,8	5,4	6,0	0,0	0,0	5,1	0,0	10,6	**2,5**	**4,7**
sicurezza posto di lavoro	10,3	22,6	27,3	4,6	28,4	23,1	15,3	14,7	**19,9**	**17,3**
lavoro rispettato in generale	1,2	3,2	4,9	2,7	0,0	3,3	0,0	4,6	**1,9**	**3,3**
buon orario di lavoro	1,0	2,6	1,6	2,1	4,0	5,3	0,0	7,4	**1,8**	**3,5**
autonomia e prendere iniziative	8,5	2,7	6,4	8,5	2,7	0,0	6,5	0,0	**6,4**	**3,4**
avere molti giorni di ferie	0,8	1,8	0,0	0,0	1,9	0,0	0,0	0,0	**0,8**	**0,9**
sentire di poter realizzare qlc	8,9	7,2	3,2	17,0	7,2	12,2	0,0	6,9	**6,1**	**10,2**
lavoro di responsabilità	0,0	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	6,9	0,0	**1,1**	**0,0**
lavoro interessante	13,4	7,8	6,0	10,1	8,3	0,0	15,3	0,0	**10,2**	**6,3**
lavoro adatto a proprie capacità	3,4	5,5	5,6	20,9	6,7	6,6	0,0	0,0	**4,6**	**8,6**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Un focus sui giovani
che vivono in famiglia

12.1 Caratteristiche e motivazioni

Vista l'atipicità italiana sul ritardo nella transizione allo stato adulto, i dati del 2003 consentono, a differenza di quelli derivanti dalla rilevazione di 5 anni prima, un approfondimento delle caratteristiche oggettive e soggettive dei giovani di età compresa tra i 18 ed i 39 anni che vivono in famiglia. I giovani toscani evidenziano comportamenti, nei confronti della permanenza nella famiglia di origine, un po' diversi da quanto l'ISTAT descrive per l'Italia nel suo complesso: se in Italia la quota di maschi 30-34enni mai usciti dalla FO nel 2003 ammonta al 37,4% circa e quella delle femmine è pari al 21,1%, per la Toscana le percentuali sono un poco più elevate per i maschi (40,6%) e poco più basse per le femmine (20%), L'andamento per età è ovviamente quello atteso (▶**Tavola 12.1** e ▶**Grafico 12.1**).

▶**Tavola 12.1**
Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore, per sesso e classe di età (valori assoluti), 2003

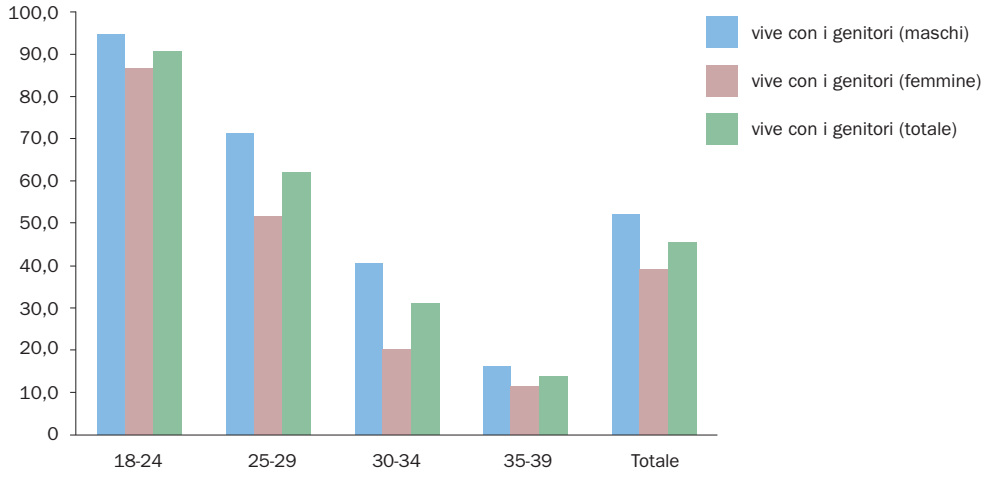
	VIVE CON I GENITORI			TOTALE		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
18-24	98456	94324	192780	103946	108824	212770
	94,7	*86,7*	*90,6*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
25-29	79612	51756	131368	111536	100291	211827
	71,4	*51,6*	*62,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
30-34	57184	24725	81909	140900	121980	262880
	40,6	*20,3*	*31,2*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
35-39	22570	17533	40103	139424	151592	291016
	16,2	*11,6*	*13,8*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale	257822	188338	446160	495806	482687	978493
	52,0	*39,0*	*45,6*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

L'analisi secondo la condizione professionale fa risaltare la maggiore percentuale di giovani occupati in Toscana, sia per i maschi sia per le femmine, rispetto alle caratteristiche del complesso dei giovani italiani: 65,2 per i primi e 53,8 per le seconde (▶**Tavola 12.2**). Proporzionalmente le quote di studenti sono maggiori per l'Italia rispetto alla nostra regione (Istat, 2007).

Poiché il ritardo del passaggio allo stato adulto sembra un tema molto importante e viene considerato fra i fattori che rivestono un ruolo centrale nella determinazione dei comportamenti socio-demografici oltre che della struttura della popolazione, l'analisi delle motivazioni della permanenza nella FO può gettare

▶Grafico 12.1
Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore, per sesso e classe di età (valori percentuali), 2003



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 12.2
Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore e giovani che non vivono con i genitori per sesso e condizione professionale, (percentuali di colonna), 2003

	GIOVANI CHE VIVONO CON ALMENO UN GENITORE			GIOVANI CHE NON VIVONO CON I GENITORI			TOTALE GIOVANI		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
occupati	65,2	53,8	**60,4**	55,5	37,0	**45,5**	57,2	39,0	**47,7**
in cerca di occupazione	8,9	10,4	**9,6**	1,2	2,6	**2,0**	2,6	3,5	**3,1**
casalinghe		0,7	**0,3**		28,4	**15,4**		25,2	**13,2**
studenti	22,9	31,7	**26,6**	4,3	2,8	**3,5**	7,6	6,1	**6,8**
altra condizione	3,0	3,5	**3,2**	38,9	29,2	**33,7**	32,6	26,2	**29,3**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

luce sulla specificità italiana, oltre a rappresentare una proxi delle criticità sulle quali si può intervenire qualora le ragioni stesse rappresentino costrizioni che impediscano scelte consapevoli verso la creazione di una propria famiglia.

Il questionario dell'indagine fornisce informazioni sia sui motivi della permanenza sia sulle ragioni di disaccordo con la FO, la cui descrizione può servire ad inquadrare questo particolare spaccato del mondo giovanile.

Il quadro che deriva dall'analisi presenta due dimensioni fondamentali: le costrizioni economiche da un lato e la libertà acquisita, anche senza indipendenza abitativa, dall'altro. Infatti le motivazioni che portano i giovani a ritardare sempre di più l'uscita dalla famiglia di origine sono di varia natura e non sempre dipendono dal non riuscire a trovare un lavoro sicuro, oppure alle difficoltà riscontrate nel pagare un affitto troppo elevato. In Italia la quota di 18-34enni che vive con i genitori e che dichiara come motivo importante il fatto di godere della libertà desiderata è pari al 40% circa e anche in Toscana il dato non è molto diverso (il 39%, secondo i dati pubblicati da Istat (2007) per regione). In generale questo motivo della permanenza nella casa dei genitori è invocato con maggior frequenza al Centro-Nord e meno al Sud, dove i giovani sottolineano con forza che non trovano un lavoro.

Nella nostra regione le differenze non sono marcate né per classe di età né per genere (▶**Tavola 12.3**). La distinzione per sesso ed età, spingendo l'analisi fino alla classe 35-39 come di consueto, evidenzia sia per il maschi sia per le femmine la stessa componente relativa alla disponibilità di libertà, segno della conquista dell'autonomia (non solo economica e certo non abitativa) dei propri spazi di vita. Da notare alcune differenze di genere connesse alla percezione del dovere di assistenza dei figli verso i genitori. Contro un 4,1% dei 35-39enni maschi che fra le ragioni della permanenza in famiglia annoverano il fatto che "i genitori hanno bisogno", ben il 26,5% delle donne della stessa età lo dichiarano come motivo importante, segno che la cura dei genitori (anziani) ricade essenzialmente sulle spalle delle donne (o come tale viene percepita).

D'altra parte il vivere assieme, oltre ai vantaggi dell'aiuto economico e dell'assistenza reciproca, in una clima di libertà contrattata esplicitamente o implicitamente, comporta anche ragioni di conflitto. In questo ambito le ragioni addotte con maggiore frequenza, con scarse differenze secondo l'età e il sesso, riguardano il contributo all'aiuto domestico ed il modo in cui vengono spesi i soldi. Nella percezione giovanile, queste motivazioni sono ricordate dalle ragazze più che dai ragazzi. Alcuni stereotipi di genere, siano realmente

presenti nell'atteggiamento dei genitori, siano solo percepiti dalle ragazze e non dai ragazzi, sembrano persistere (▶**Tavola 12.4**).

Scarsa variabilità di genere appare tuttavia dall'analisi dei contributi in denaro dati o ricevuti fra figli e genitori. I trasferimenti finanziari dalle giovani generazioni alle anziane generalmente crescono con l'età dei figli, come era ragionevole supporre. E parallelamente aumenta all'aumentare dell'età la quota dei giovani che non riceve supporto economico dai genitori: per i giovani di 18-24 anni è quasi il 25%, è il 70-80% per le classi di età più mature. Un poco più basse le percentuali per le ragazze ma il modello è lo stes-

▶Tavola 12.3

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore per motivo della permanenza in famiglia, per sesso e classe di età, (valori percentuali), 2003

MASCHI											
Classi di età	sta ancora studiando	sta bene così, ha la sua libertà	non se la sente di andare via	dovrebbe rinunciare a troppe cose	non trova lavoro/ lavoro stabile	non può pagare un affitto	dispiacerebbe ai genitori	i genitori hanno bisogno	altro motivo	Totale maschi che vivono con almeno un genitore	
18-24	47,8	44,6	5,8	10,2	11,6	24,0	6,8	2,2	4,0	98456	100,0
25-29	15,5	39,4	15,9	6,9	12,0	27,6	5,7		1,0	79612	100,0
30-34	18,2	27,0	8,8	9,2	11,0	36,6	7,8	5,1	7,3	57184	100,0
35-39		54,6	20,7	5,8		24,8	5,0	4,1		22570	100,0
Totale	**27,1**	**40,0**	**10,9**	**8,6**	**10,6**	**27,9**	**6,5**	**2,3**	**3,4**	**257822**	**100,0**

FEMMINE											
Classi di età	sta ancora studiando	sta bene così, ha la sua libertà	non se la sente di andare via	dovrebbe rinunciare a troppe cose	non trova lavoro/ lavoro stabile	non può pagare un affitto	dispiacerebbe ai genitori	i genitori hanno bisogno	altro motivo	Totale femmine che vivono con almeno un genitore	
18-24	47,1	37,6	8,7	4,7	11,7	17,4	7,2	2,6	5,9	94324	100,0
25-29	16,9	48,3	9,1	2,5	11,0	23,0	7,1	2,5	6,9	51756	100,0
30-34	2,9	33,2		3,9	22,3	31,4		5,3	12,6	24725	100,0
35-39	6,3	46,4			23,5	29,3	8,6	26,5	9,3	17533	100,0
Totale	**29,2**	**40,7**	**6,9**	**3,5**	**14,0**	**21,9**	**6,4**	**5,2**	**7,4**	**188338**	**100,0**

TOTALE											
Classi di età	sta ancora studiando	sta bene così, ha la sua libertà	non se la sente di andare via	dovrebbe rinunciare a troppe cose	non trova lavoro/ lavoro stabile	non può pagare un affitto	dispiacerebbe ai genitori	i genitori hanno bisogno	altro motivo	Totale giovani che vivono con almeno un genitore	
18-24	47,5	41,2	7,3	7,5	11,7	20,8	7,0	2,4	4,9	192780	100,0
25-29	16,1	42,9	13,2	5,1	11,6	25,7	6,3	1,0	3,3	131368	100,0
30-34	13,5	28,8	6,2	7,6	14,4	35,0	5,4	5,1	8,9	81909	100,0
35-39	2,8	51,0	11,6	3,3	10,3	26,7	6,6	13,9	4,1	40103	100,0
Totale	**28,0**	**40,3**	**9,2**	**6,4**	**12,0**	**25,4**	**6,5**	**3,5**	**5,1**	**446160**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

so, con una curiosa differenza fra la classe 30-34 e 35-39 (▶**Tavola 12.5**). La differenza di genere emerge nuovamente quando invece si guarda alla quota di coloro che si tiene per intero il guadagno, senza contribuire alle spese familiari: il 15% delle ragazze di età 35-39 contro quasi il 42% dei ragazzi.

12.2 Intenzioni future sull'autonomia abitativa

Gli intervistati non sembrano propensi ad uscire presto dalla famiglia di origine: oltre il 60% dei maschi e oltre il 65% delle femmine non intende uscire dalla casa dei genitori nei prossimi 3 anni, circa 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. La percentuale

▶Tavola 12.4

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore per argomento di disaccordo con i genitori per sesso e classe di età (argomenti sui quali si trovano in disaccordo spesso o qualche volta), (valori percentuali), 2003

MASCHI								
Classi di età	su quanto contribuisce al lavoro domestico	su quanto e/o come spende i soldi	sui risultati scolastici	su come passa il tempo libero	su come si organizza le giornate	su quanto lavora o si dà da fare per cercarlo	su suo/a fidanzato/a	su persone che frequenta
18-24	46,7	45,2	29,8	27,9	30,7	18,1	10,8	10,8
25-29	42,6	28,5	21,3	15,0	24,0	15,2	3,2	13,7
30-34	18,0	19,6	0,0	1,9	2,4	4,0	3,4	2,0
35-39	15,3	12,5	0,0	0,0	5,1	6,4	6,7	0,0
Totale	**36,0**	**31,6**	**19,7**	**15,6**	**20,1**	**12,7**	**6,3**	**8,7**

FEMMINE								
Classi di età	su quanto contribuisce al lavoro domestico	su quanto e/o come spende i soldi	sui risultati scolastici	su come passa il tempo libero	su come si organizza le giornate	su quanto lavora o si dà da fare per cercarlo	su suo/a fidanzato/a	su persone che frequenta
18-24	63,5	57,2	34,8	30,7	25,6	17,3	26,4	24,7
25-29	33,2	30,0	23,1	16,8	22,8	12,5	7,2	9,9
30-34	35,9	43,8	12,9	22,5	22,5	20,6	22,3	17,2
35-39	14,9	8,6	0,0	8,6	8,6	34,7	20,6	8,6
Totale	**47,0**	**43,4**	**28,4**	**23,7**	**22,8**	**18,2**	**19,7**	**18,3**

TOTALE								
Classi di età	su quanto contribuisce al lavoro domestico	su quanto e/o come spende i soldi	sui risultati scolastici	su come passa il tempo libero	su come si organizza le giornate	su quanto lavora o si dà da fare per cercarlo	su suo/a fidanzato/a	su persone che frequenta
18-24	55,1	51,0	32,1	29,3	28,2	17,7	18,7	17,8
25-29	38,8	29,1	21,9	15,7	23,5	14,0	4,9	12,1
30-34	23,2	26,6	3,5	8,5	8,7	9,2	8,2	6,8
35-39	15,1	10,8	0,0	3,9	6,7	19,1	12,7	3,9
Totale	**40,7**	**36,6**	**23,2**	**19,2**	**21,2**	**15,0**	**12,1**	**12,9**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

degli "ostinatamente radicati" alla permanenza non diminuisce comunque sempre con l'età. In Toscana (▶**Tavola 12.6**) coloro che rispondono "probabilmente no" sono, anche per le età più mature, intorno al 50%, mentre in Italia la quota è un poco più contenuta.

Le ragioni dell'uscita sono sensibilmente diverse a seconda dell'età: il matrimonio è considerato preminente motivo al crescere dell'età (e soprattutto per la popolazione maschile), mentre per il 30% circa, e indipendentemente dall'età, (▶**Tavola 12.7**) l'esigenza di

▶Tavola 12.5

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore a seconda che ricevano somme di denaro dai genitori, che contribuiscano alle spese familiari e versino parte dei guadagni ai genitori, per sesso e classe di età, (valori percentuali), 2003

MASCHI

Classi di età	Riceve somme di denaro dai genitori					contribuisce finanziariamente alle spese familiari						parte dei guadagni versati				
	no	sì, saltuariamente	sì, ogni volta che lo chiede	sì, con regolarità	totale	no, perché non lavora	no, ciò che guadagna lo tiene per sé	sì, regolarmente	sì, saltuariamente	sì, quando riesce a guadagnare	totale	fino al 20%	dal 21% al 50%	oltre il 51%	non c'è regola	totale
18-24	24,9	45,4	15,1	14,5	**100,0**	56,1	25,6	4,4	10,2	3,7	**100,0**	7,3	5,6	0,0	87,1	**100,0**
25-29	54,0	29,8	9,3	7,0	**100,0**	21,7	42,2	10,7	21,7	3,7	**100,0**	14,9	3,4	0,0	81,7	**100,0**
30-34	86,5	11,5	2,1	0,0	**100,0**	13,5	38,0	15,7	32,8	0,0	**100,0**	3,0	3,6	13,4	80,1	**100,0**
35-39	77,5	22,5	0,0	0,0	**100,0**	0,0	42,0	35,0	23,1	0,0	**100,0**	0,0	0,0	0,0	100,0	**100,0**
Totale	**52,1**	**31,0**	**9,1**	**7,7**	100,0	**31,1**	**34,9**	**11,5**	**19,9**	**2,6**	100,0	**7,4**	**3,4**	**4,2**	**85,0**	100,0

FEMMINE

Classi di età	Riceve somme di denaro dai genitori					contribuisce finanziariamente alle spese familiari						parte dei guadagni versati				
	no	sì, saltuariamente	sì, ogni volta che lo chiede	sì, con regolarità	totale	no, perché non lavora	no, ciò che guadagna lo tiene per sé	sì, regolarmente	sì, saltuariamente	sì, quando riesce a guadagnare	totale	fino al 20%	dal 21% al 50%	oltre il 51%	non c'è regola	totale
18-24	23,8	35,3	17,4	23,6	**100,0**	49,9	36,1	5,0	7,7	1,3	**100,0**	0,0	7,0		93,0	**100,0**
25-29	57,4	27,9	5,0	9,6	**100,0**	27,6	42,9	3,0	26,5	0,0	**100,0**	18,6	0,0		81,4	**100,0**
30-34	58,8	37,8	3,5	0,0	**100,0**	15,5	44,6	29,5	3,5	6,9	**100,0**	13,1	23,4		63,5	**100,0**
35-39	77,9	22,1	0,0	0,0	**100,0**	14,1	14,6	36,5	28,5	6,4	**100,0**	0,0	29,6		70,4	**100,0**
Totale	**42,7**	**32,4**	**10,5**	**14,5**	100,0	**35,9**	**37,1**	**10,6**	**14,3**	**2,2**	100,0	**8,1**	**13,6**		**78,3**	100,0

TOTALE

Classi di età	Riceve somme di denaro dai genitori					contribuisce finanziariamente alle spese familiari						parte dei guadagni versati				
	no	sì, saltuariamente	sì, ogni volta che lo chiede	sì, con regolarità	totale	no, perché non lavora	no, ciò che guadagna lo tiene per sé	sì, regolarmente	sì, saltuariamente	sì, quando riesce a guadagnare	totale	fino al 20%	dal 21% al 50%	oltre il 51%	non c'è regola	totale
18-24	24,4	40,5	16,2	19,0	**100,0**	53,1	30,8	4,7	9,0	2,5	**100,0**	4,2	6,2	0,0	89,6	**100,0**
25-29	55,3	29,0	7,6	8,0	**100,0**	24,0	42,4	7,7	23,6	2,3	**100,0**	16,2	2,2	0,0	81,6	**100,0**
30-34	78,1	19,4	2,5	0,0	**100,0**	14,1	40,0	19,9	23,9	2,1	**100,0**	5,6	8,7	9,9	75,7	**100,0**
35-39	77,7	22,3	0,0	0,0	**100,0**	6,1	30,0	35,6	25,4	2,8	**100,0**	0,0	14,4	0,0	85,6	**100,0**
Totale	**48,1**	**31,6**	**9,7**	**10,6**	100,0	**33,1**	**35,8**	**11,2**	**17,5**	**2,4**	100,0	**7,6**	**7,2**	**2,7**	**82,5**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 12.6

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore per intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni, sesso e classe di età, (percentuali di riga), 2003

CLASSI DI ETÀ	MASCHI				
	certamente no	probabilmente no	probabilmente sì	certamente sì	totale
18-24	31,8	49,9	14,1	4,2	**100,0**
25-29	5,6	38,0	49,6	6,8	**100,0**
30-34	9,8	41,4	35,3	13,5	**100,0**
35-39	13,3	50,5	17,2	19,0	**100,0**
Totale	**17,2**	**44,4**	**30,0**	**8,4**	100,0
CLASSI DI ETÀ	FEMMINE				
	certamente no	probabilmente no	probabilmente sì	certamente sì	totale
18-24	25,0	51,6	21,7	1,7	**100,0**
25-29	3,5	44,9	33,7	17,9	**100,0**
30-34	26,5	43,5	24,7	5,3	**100,0**
35-39	0,0	61,2	38,8	0,0	**100,0**
Totale	**17,0**	**49,6**	**27,0**	**6,5**	100,0
CLASSI DI ETÀ	FEMMINE				
	certamente no	probabilmente no	probabilmente sì	certamente sì	totale
18-24	28,5	50,7	17,8	3,0	**100,0**
25-29	4,8	40,7	43,3	11,2	**100,0**
30-34	14,8	42,1	32,1	11,0	**100,0**
35-39	7,5	55,2	26,6	10,7	**100,0**
Totale	**17,1**	**46,6**	**28,8**	**7,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 12.7

Giovani (18-39 anni) che intendono uscire dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni per motivo, sesso e classe di età, (percentuali di riga), 2003

CLASSI DI ETÀ	MASCHI						
	matrimonio	convivenza	lavoro	studio	autonomia	altro	totale
18-24	9,1	10,6	16,1	4,9	53,7	5,7	**100,0**
25-29	27,4	12,3	27,4	0,0	33,0	0,0	**100,0**
30-34	54,4	9,9	12,6	0,0	23,1	0,0	**100,0**
35-39	68,7	13,3	0,0	0,0	18,0	0,0	**100,0**
Totale	**35,1**	**11,4**	**18,9**	**0,9**	**32,7**	**1,0**	100,0
CLASSI DI ETÀ	FEMMINE						
	matrimonio	convivenza	lavoro	studio	autonomia	altro	totale
18-24	39,0	23,9	17,9		19,3		**100,0**
25-29	49,6	8,4	0,0		42,0		**100,0**
30-34	0,0	32,4	9,6		58,0		**100,0**
35-39	18,1	0,0	37,1		44,8		**100,0**
Totale	**36,6**	**15,8**	**11,4**		**36,2**		100,0
	TOTALE						
	matrimonio	convivenza	lavoro	studio	autonomia	altro	totale
18-24m	25,6	17,9	17,1	2,2	34,8	2,6	**100,0**
25-29	35,7	10,8	17,2	0,0	36,3	0,0	**100,0**
30-34	43,0	14,7	12,0	0,0	30,4	0,0	**100,0**
35-39	45,8	7,3	16,9	0,0	30,1	0,0	**100,0**
totale	**35,7**	**13,1**	**16,0**	**0,5**	**34,1**	**0,6**	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

indipendenza è considerata un valore.

I requisiti per l'uscita dalla FO possono essere di varia natura, e le situazioni su cui i giovani sono portati a riflettere riguardano la situazione economica, il miglioramento dello status lavorativo proprio e del partner, le condizioni abitative e la salute. Su quest'ultimo aspetto – come ci potevamo attendere – i giovani non riscontrano connessioni con la permanenza o meno nella famiglia di origine, mentre considerano indubbiamente rilevante il miglioramento delle condizioni economiche o lavorative.

Questa considerazione riguarda sia i ragazzi sia le ragazze, più o meno nella stessa entità: a seconda dell'età, dal 50 al 60% di essi valuterebbe con favore un miglioramento nella condizione lavorativa, così come il godere di un tenore di vita più agiato.

Si tratta, in effetti, di aspetti diversi di uno stesso tipo di necessità. Minore importanza riveste un eventuale miglioramento della condizione lavorativa del partner (**▶Tavola 12.8**).

A questo proposito diventa fondamentale ricordare che le analisi descrittive che guardano disgiuntamente alle diverse dimensioni esplicative di un comportamento o di un atteggiamento, anche se si tiene sotto controllo sesso e età, non consentono interpretazioni, ma solo danno suggerimenti per ulteriori approfondimenti. Le pennellate a questo quadro di riferimento risentono, inoltre, della esiguità dei sottogruppi, che diventerebbero ancora meno stabili qualora si volesse introdurre altre variabili.

Analoghe considerazioni possono essere fatte quando ci si pone il problema di descrivere le situazioni che potrebbero risentire dell'uscita dalla famiglia di origine. Quali sono gli ambiti in cui si ripercuote una decisione in molti casi rimandata a età elevate? I domini di vita indagati sono l'indipendenza, la situazione economica (ad un tempo causa ed effetto dell'uscita dalla casa dei genitori), la vita sessuale, le opportunità lavorative, ciò che la gente intorno può pensare e il senso di gioia che si può provare, aspetti questi tre ultimi per i quali i giovani dichiarano una totale o larga indifferenza circa le eventuali ripercussioni dell'uscita (**▶Tavola 12.9**).

Viceversa, ed in maniera pressoché trasversale all'età e al sesso, sembra che oltre la metà dei giovani ritengano importante per la loro indipendenza vivere da soli così come una larga parte ritiene che se ne gioverebbe la loro vita sentimentale. Tuttavia molti fra loro ritengono che la loro situazione economica ne potrebbe risentire negativamente. Sono in particolare i più giovani che valutano i vantaggi economici del vivere nella famiglia di origine, le ragazze molto più dei ragazzi. Ancora una volta, per interpretare un fenomeno così

complesso sarebbe necessario indagare altre caratteristiche in maniera congiunta.

Istruzione e esperienza lavorativa costituiscono il background di capitale umano e di risorse indispensabili per giudicare possibile una assoluta autonomia.

▶Tavola 12.8

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore per classe di età, sesso e giudizio sulla dipendenza che avrebbe su alcune situazioni l'uscita dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni (percentuali di colonna), 2003

	MASCHI					FEMMINE					TOTALE				
	18-24	25-29	30-34	35-39	totale	18-24	25-29	30-34	35-39	totale	18-24	25-29	30-34	35-39	totale
la sua situazione economica															
molto	29,5	23,8	33,7	10,3	27,0	37,6	22,3	36,4	20,6	31,7	33,5	23,2	34,5	14,8	29,0
abbastanza	20,4	37,5	30,7	34,7	29,2	21,5	35,7	24,8	36,4	27,2	21,0	36,8	28,9	35,5	28,4
poco	17,4	23,3	19,4	34,4	21,1	22,5	20,6	26,4	27,1	22,9	19,9	22,2	21,5	31,2	21,9
per niente	32,7	15,4	16,2	20,6	22,6	18,4	21,4	12,4	15,9	18,2	25,7	17,7	15,0	18,5	20,7
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
miglioramento della sua situazione lavorativa															
molto	25,6	22,9	37,0	10,3	26,0	36,1	22,2	13,6	20,6	27,9	30,7	22,6	30,0	14,8	26,8
abbastanza	30,7	36,9	23,0	29,5	30,8	28,2	13,1	39,6	41,4	26,8	29,5	27,5	28,0	34,7	29,1
poco	18,3	13,2	26,2	34,1	19,8	12,0	28,5	28,9	11,4	18,7	15,2	19,2	27,0	24,2	19,3
per niente	25,4	27,1	13,7	26,1	23,4	23,8	36,3	17,9	26,6	26,7	24,6	30,7	15,0	26,3	24,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
le sue condizioni abitative															
molto	10,7	13,6	11,2	6,5	11,4	10,3	6,8	17,3	5,8	9,8	10,5	11,0	13,1	6,2	10,7
abbastanza	22,8	23,4	39,4	31,0	27,3	13,4	11,8	19,4	32,8	15,6	18,2	18,8	33,3	31,8	22,4
poco	32,3	36,4	23,2	35,0	31,8	37,1	42,9	34,8	39,4	38,6	34,7	38,9	26,7	36,9	34,7
per niente	34,2	26,6	26,3	27,5	29,5	39,2	38,5	28,5	22,0	36,0	36,6	31,3	26,9	25,1	32,3
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
la sua salute															
molto	6,1	1,7	3,0	0,0	3,5	5,7	3,8	0,0	0,0	3,9	5,9	2,5	2,1	0,0	3,7
abbastanza	16,6	10,3	34,0	23,1	19,1	6,9	5,8	13,6	13,1	8,1	11,9	8,5	27,8	18,7	14,4
poco	25,4	34,4	31,8	39,9	30,8	33,6	24,4	34,3	43,1	32,0	29,4	30,4	32,5	41,3	31,3
per niente	51,9	53,7	31,3	37,0	46,6	53,8	66,0	52,1	43,8	56,0	52,9	58,6	37,6	40,0	50,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
miglioramento della situazione lavorativa del partner															
molto	7,4	5,4	4,3	6,0	6,0	10,0	7,0	16,7	8,1	9,9	8,7	6,0	8,0	6,9	7,6
abbastanza	17,2	13,3	25,9	22,1	18,3	20,9	17,2	23,3	20,8	20,2	19,0	14,9	25,1	21,5	19,1
poco	11,3	16,2	20,8	23,9	16,0	17,1	20,8	15,1	23,7	18,5	14,1	18,0	19,1	23,8	17,0
per niente	64,2	65,1	49,0	48,1	59,7	52,0	55,0	44,9	47,5	51,5	58,2	61,1	47,8	47,8	56,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 12.9

Giovani (18-39 anni) che vivono con almeno un genitore per classe di età, sesso e giudizio sulla dipendenza che avrebbe su alcune situazioni l'uscita dalla famiglia di origine nei prossimi tre anni (percentuali di colonna), 2003

	MASCHI					FEMMINE					TOTALE				
	18-24	25-29	30-34	35-39	totale	18-24	25-29	30-34	35-39	totale	18-24	25-29	30-34	35-39	totale
la sua indipendenza															
meglio	60,7	52,0	68,1	44,6	58,2	65,6	49,2	53,5	57,6	58,8	63,1	50,9	63,7	50,3	58,5
né meglio né peggio	31,4	46,9	28,4	41,0	36,3	30,1	48,5	33,6	42,4	36,8	30,8	47,5	30,0	41,6	36,5
peggio	7,9	1,1	3,5	14,5	5,4	4,3	2,4	12,9	0,0	4,5	6,1	1,6	6,4	8,1	5,0
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
la sua opportunità di lavoro															
meglio	12,0	15,2	8,6	0,0	11,2	8,5	5,7	14,4	5,8	8,3	10,3	11,5	10,3	2,5	10,0
né meglio né peggio	83,2	83,6	85,8	92,6	84,7	87,2	88,4	80,1	94,2	87,2	85,2	85,5	84,1	93,3	85,8
peggio	4,8	1,1	5,6	7,4	4,1	4,3	5,9	5,5	0,0	4,5	4,6	3,0	5,6	4,2	4,3
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
la sua situazione economica															
meglio	3,7	4,7	14,2	0,0	6,0	10,5	9,4	5,2	0,0	8,5	7,0	6,6	11,5	0,0	7,1
né meglio né peggio	35,1	38,1	35,9	70,9	39,3	16,7	42,2	32,8	44,7	28,4	26,1	39,7	35,0	59,5	34,7
peggio	61,2	57,2	49,9	29,1	54,6	72,9	48,4	61,9	55,3	63,1	66,9	53,8	53,5	40,5	58,2
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
la sua vita sessuale															
meglio	52,7	43,0	39,5	30,5	44,9	37,5	40,4	60,9	21,2	39,9	45,3	42,0	46,0	26,5	42,8
né meglio né peggio	47,3	55,3	60,5	62,1	54,0	62,5	59,6	34,1	78,8	59,5	54,7	57,0	52,5	69,4	56,3
peggio	0,0	1,7	0,0	7,4	1,2	0,0	0,0	5,1	0,0	0,7	0,0	1,0	1,5	4,2	1,0
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ciò che pensa di lei la gente che le sta intorno															
meglio	3,5	6,5	22,1	12,2	9,3	8,0	5,3	28,0	8,3	9,9	5,7	6,0	23,9	10,5	9,6
né meglio né peggio	95,7	89,9	74,9	87,8	88,6	88,8	94,7	72,0	91,7	88,5	92,3	91,8	74,1	89,5	88,6
peggio	0,9	3,5	3,0	0,0	2,1	3,2	0,0	0,0	0,0	1,6	2,0	2,1	2,1	0,0	1,9
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
la gioia e la soddisfazione che riceve dalla vita															
meglio	30,7	31,6	28,7	21,7	29,7	31,1	39,8	45,2	20,2	34,3	30,9	34,8	33,7	21,1	31,7
né meglio né peggio	60,1	67,3	63,7	63,8	63,4	67,2	60,2	54,8	71,5	64,1	63,6	64,5	61,0	67,2	63,7
peggio	9,3	1,1	7,6	14,5	6,8	1,7	0,0	0,0	8,3	1,6	5,6	0,7	5,3	11,8	4,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Le famiglie di anziani

L'Italia è il paese demograficamente più "vecchio" del mondo e, allo stesso tempo, anche uno di quelli dalla dinamica combinata delle componenti demografiche più negativa. Pesano livelli di fecondità tra i più bassi, associati a livelli di sopravvivenza tra i più elevati anche in ambito europeo. Inoltre, se da un lato l'Italia è divenuta recentemente, nel panorama dei Paesi sviluppati, uno tra quelli più attrattivi in termini di immigrazione, anche in termini relativi, dall'altro questo fenomeno ha certamente effetti potenzialmente positivi a breve e medio termine, ma non a lungo (Torri e Vignoli, 2007).

Con il ridursi delle nuove leve e l'aumento della longevità, l'invecchiamento della popolazione è diventato un problema comune a tutti i paesi a sviluppo avanzato, per l'incremento sia del numero delle persone anziane e vecchie, sia della loro proporzione sul complesso della popolazione. Un processo, questo, demograficamente inevitabile che scaturisce peraltro da fatti senz'altro positivi (il sempre maggiore e vincente controllo sulle nascite indesiderate e sulla morte precoce) ma che ha tante e tali ripercussioni a livello macro e micro (sistema previdenziale, assistenziale, sanitario, dei consumi, per fare solo qualche riferimento) da essere finalmente entrato nel dibattito politico quotidiano ed essere motivo di riflessione da parte di molti studiosi (Golini et al., 1997).

Più anziani quindi, sia in senso assoluto che in senso relativo. Attualmente in Italia è over 65 una persona su cinque e tale valore continuerà ad aumentare nei prossimi decenni fino ad arrivare al livello di uno su tre (Istat, 2008). Ed è proprio in questo scenario che diviene prioritario uno sguardo attento alle informazioni esistenti sulla popolazione anziana che permettano di studiare le nuove realtà costituite dalle famiglie composte da anziani. Se per guardare da vicino caratteristiche, dinamiche e peculiarità delle famiglie di anziani servirebbero indagini prospettive ad hoc, la fonte di dati che stiamo utilizzando in questo rapporto offre comunque la possibilità di affrontare, seppure forse som-

mariamente, questa tematica relativamente alla popolazione toscana.

La ▶**Tavola 13.1** propone una sintesi, per capifamiglia con 65 anni o più, di tutte le strutture familiari che abbiamo trattato fino a questo momento. Il quadro che ne emerge vede, essenzialmente per effetto della struttura per età che in questo segmento di popolazione pesa in modo particolare, una forte proporzione di donne sole (27,9%) e madri monogenitore (8,0%). Le coppie che hanno figli coresidenti sono il 16,6%, mentre le coppie senza figli il 32,8%. Ovviamente, queste ultime sono costituite quasi interamente (97%) dai cosiddetti nidi vuoti (cioè coppie con figli che non vivono più con i genitori).

Per quanto concerne la classificazione per sesso e stato civile, la proporzione di donne è nettamente superiore in ciascuna categoria (nubile, coniugata, separata/divorziata e vedova) nuovamente per effetto dalla maggiore longevità femminile (▶**Tavola 13.2**). Tra gli uomini, la stragrande maggioranza (77,6%) è coniugata, invece tra le donne la proporzione maggiore può essere riscontrata tra le vedove (51,4%). Segnale, questo, che potrebbe essere letto in termini di mortalità differenziale tra i generi per stato civile: risulta abbastanza evidente un chiaro svantaggio dei celibi e dei vedovi rispetto ai coniugati, che probabilmente godono dell'ambiente più salutare della vita familiare o comunque sono il frutto di processi di selezione.

▶Tavola 13.1
Persone anziane (65 anni e più) per tipologia familiare (valori assoluti e percentuali di colonna), 2003

	V.A.	V. %
persona sola uomo	44.589	8,2
persona sola donna	152.168	27,9
monogenitore madre	43.808	8,0
monogenitore padre	8.050	1,5
coppia con figli	90.380	16,6
coppia senza figli	178.845	32,8
altro	28.148	5,2
Totale	**545.988**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 13.2
Persone anziane (65 anni e più) per sesso e stato civile (percentuali di colonna), 2003

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
cel./nub.	5,8	5,7	**5,8**
coniug.	77,6	40,1	**55,8**
sep./divorz.	3,0	2,8	**2,9**
vedovo/a	13,6	51,4	**35,6**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Come abbiamo già visto per le famiglie con figli e per i giovani, anche gli aspetti di criticità che riguardano la popolazione anziana interagiscono con le particolarità del sistema di welfare italiano. In Italia la famiglia è da sempre considerata come la cellula fondamentale di riproduzione delle strutture sociali. Ad essa è costantemente stata affidata la cura e la protezione del singolo nelle fasi più critiche della vita (l'infanzia e la vecchiaia). In questo senso, in Italia gli aiuti e l'assistenza agli anziani non autosufficienti vengono forniti tradizionalmente soprattutto dalla rete familiare, che sopperisce da sempre alle carenze del sistema di welfare. Tutto ciò si associa ad aspetti culturali che caratterizzano il nostro paese, che hanno a che fare anche con la prossimità abitativa tra genitori anziani e figli adulti, ed il minore ricovero degli anziani in istituzione (Rosina, 2007).

Per quanto riguarda la prossimità residenziale della famiglia composta da un capofamiglia anziano con quella dei figli e dei nipoti in Toscana, dalle ▶**Tavole 13.3** e **13.4** emergono risultati interessanti. Le

▶Tavola 13.3

Persone anziane (65 anni e più) per tipologia familiare e presenza di almeno un figlio che abita vicino (percentuali di riga), 2003

TIPOLOGIA FAMILIARE	HA ALMENO UN FIGLIO CHE ABITA ENTRO UN KM DA LEI		
	no	sì	totale
uomo solo	49,2	50,8	**100,0**
donna sola	40,9	59,1	**100,0**
monogenitore madre	87,3	12,7	**100,0**
monogenitore padre	62,8	37,2	**100,0**
coppia con figli	67,9	32,1	**100,0**
coppia senza figli	47,9	52,1	**100,0**
altro	62,2	37,8	**100,0**
Totale	**54,3**	**45,7**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

▶Tavola 13.4

Persone anziane (65 anni e più) per tipologia familiare e presenza di almeno un nipote che abita vicino (percentuali di riga), 2003

TIPOLOGIA FAMILIARE	HA ALMENO UN NIPOTE CHE ABITA ENTRO UN KM DA LEI		
	no	sì	totale
uomo solo	51,4	48,6	**100,0**
donna sola	47,2	52,8	**100,0**
monogenitore madre	79,2	20,9	**100,0**
monogenitore padre	51,4	48,6	**100,0**
coppia con figli	49,8	50,2	**100,0**
coppia senza figli	53,0	47,0	**100,0**
altro	63,3	36,7	**100,0**
Totale	**53,2**	**46,8**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

persone anziane che hanno almeno un figlio che vive a meno di un 1 km da loro (quindi una distanza oggettivamente molto ravvicinata), è addirittura il 46% di tutta la popolazione senile; la stessa percentuale può essere ritrovata tra gli anziani che abitano a meno di 1 km dai nipoti (Tavola 13.4). Articoliamo ora questa ravvicinata prossimità abitativa per tipologia familiare e per sesso. Ben nel 59% dei casi, una donna sola che vive in Toscana ha almeno un figlio che possa assisterla a meno di 1 km. Percentuale che scende al 51% nel caso di uomini soli, suggerendo come il fenomeno della prossimità abitativa sia particolarmente riscontrabile per le donne anziane. Ovviamente tra le madri e i padri monogenitore queste percentuali sono molto più basse poiché hanno già un figlio coresidente.

Soffermiamoci, infine, sullo stato di salute. All'interno di una popolazione che invecchia, aumenteranno ancor di più i grandi vecchi. Gli over 80, attorno ai 2,5 milioni al censimento del 2001, sono destinati a triplicarsi entro il 2050 e per quanto possano continuare a migliorare le condizioni di salute, ci sarà una parte comunque rilevante dei 5 milioni di ultra80enni in più che non si troverà in condizione di autosufficienza. Nella **▶Tavola 13.5** sono riportati gli anziani ultra-65enni toscani per tipologia familiare e limitazioni dell'autonomia personale a causa di malattie croniche o invalidità permanenti. Emerge come tra coloro che dichiarano di non avere limitazioni nell'autonomia personale la maggior parte vive in coppia (con o senza figli). Al contrario, tra coloro che presentano delle limitazioni dell'autonomia personale – sia saltuariamente per alcune esigenze, che continuativamente o per esigenze importanti – a causa di malattie croniche o invalidità permanenti, le percentuali più alte si riscontrano per le donne sole.

▶Tavola 13.5

Persone anziane (65 anni e più) per tipologia familiare e limitazioni dell'autonomia personale a causa di malattie croniche o invalidità permanenti (percentuali di colonna), 2003

TIPOLOGIA FAMILIARE	NO	SÌ, SALTUARIAMENTE, PER ALCUNE ESIGENZE	SÌ, CONTINUAM. O PER ESIGENZE IMPORTANTI	TOTALE
uomo solo	9,4	3,6	2,7	**8,2**
donna sola	22,4	51,3	48,2	**27,9**
monogenitore madre	6,8	9,1	17,7	**8,0**
monogenitore padre	1,6	1,6	0,0	**1,5**
coppia con figli	20,1	1,7	3,0	**16,6**
coppia senza figli	34,9	25,7	22,5	**32,8**
altro	4,8	7,0	5,9	**5,2**
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine Istat "Multiscopo – Famiglia e Soggetti Sociali", 2003

Osservazioni conclusive

Come è noto, una delle peculiarità che caratterizza la situazione demografica italiana consiste nella marcata eterogeneità territoriale del processo di formazione e di scioglimento delle unioni. Di conseguenza assume rilevanza la disponibilità di dati rappresentativi a livello geografico disaggregato che consentano una riflessione su contesti specifici, con i quali confrontare la realtà nazionale. In questo rapporto si sono analizzati la struttura e i comportamenti della famiglia in Toscana, una regione caratterizzata da una lunga storia di fecondità decrescente, che ha impresso connotati peculiari alle famiglie, sempre più caratterizzate dalla presenza di anziani e sempre meno da quella di bambini e di giovani, con aspetti anche più marcati rispetto alla maggior parte delle regioni italiane.

A partire da 1,9 figli per donna nella generazione del 1920, si passa a un valore stimato di 1,2 nella generazione nata nel 1970, con una diminuzione pari al 63%, simile a quella dell'Emilia-Romagna, e, in termini relativi, all'intera Italia Centrale. Si tenga presente che nella generazione del 1920, ponendo uguale a 100 il TFT dell'Italia, la Toscana aveva un indice pari al 74%, l'Emilia Romagna al 76% e il Centro un indice di 86%. Nella generazione 1970 questi valori passano a 89% per le due regioni e al 96% per il Centro. Non c'è nelle generazioni – come è ormai sottolineato in svariate ricerche (si veda per tutte, Santini 2006) – il fenomeno che emerge dalla fecondità osservata in trasversale, ossia la presenza del cosiddetto baby-boom che ha caratterizzato gli anni 1953-1965. Nel contempo la nuzialità, per queste generazioni, sembra pressoché stazionaria in termini di intensità, non contribuendo a spiegare le modifiche sostanziali del comportamento riproduttivo. Ciò che invece appare del tutto mutato è la cadenza, misurabile con l'età media al primo matrimonio e al primo figlio: un ritardo importante, un rinvio nella formazione della famiglia che ha attraversato le coorti di riferimento.

Questo il quadro essenzialmente legato alle informazioni a livello macro, sul quale abbiamo innestato le nostre analisi dell'"attuale" attraverso i micro-dati messi a disposizione a partire dell'Indagine Multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" (FSS) del 2003. Si confermano le famiglie poco numerose, così come i fenomeni del rinvio della formazione di una propria famiglia da parte dei giovani, ma si mettono in evidenza tutta una serie di aspetti che collocano ormai la Toscana nel pieno di quelle trasformazioni che ormai da tempo sono state individuate in larga parte dei paesi europei, così importanti da far coniare la dizione "seconda transizione demografica". Sono aumentati separazioni e divorzi (Ferro e Salvini 2008), sono molto numerose le famiglie mono-parentali (in particolare guidate da donne), sono sempre di più le coabitazioni pre-nuziali e sostitutive del matrimonio, le famiglie ricostruite dopo uno scioglimento, anche con ramificazioni complesse. Le libere unioni di celibi e nubili sono una quota ridotta sul totale delle coppie toscane, ma in decisa crescita: nel 2003 si stima che la presenza di coppie di fatto rappresenti il 3,1 (nel 1998 pari al 2,5%). Le unioni libere di celibi e nubili sono attualmente pari all'1,7 per cento delle coppie residenti in Toscana (contro l'1,4% del 1998), mentre le famiglie ricostituite dopo un matrimonio rappresentano il 5% delle coppie toscane.

Ma il fenomeno che su tutti spicca è rappresentato dall'aumento delle famiglie uni-personali. Da molti decenni il processo di semplificazione delle strutture familiari che ha caratterizzato la Toscana ha comportato, da un lato, un incremento del numero assoluto di famiglie che passano, tra il 1998 ed il 2003, da 1 milione e 332 mila a 1 milione e 439 mila; dall'altro una graduale diminuzione del numero medio di componenti che passano, tra il 1998 ed il 2003, da 2,6 a 2,5 (attestandosi lievemente al di sotto del valore medio italiano di 2,6 componenti). Questa tendenza si accompagna, ovviamente, ad una parallela modificazione delle strutture familiari. Accanto all'aumento dei single si ha quello delle coppie senza figli e dei monogenitori; diminuiscono invece visibilmente le coppie con figli.

La massiccia presenza di persone sole, tuttavia, non coglie tanto una crescente presenza di giovani single, quanto l'aumento di donne sole e vedove, per le quali il sostegno affettivo ed economico è garantito in buona sostanza dalla vicinanza dei figli. E d'altra parte sono le famiglie delle generazioni mature che invece si collocano a sostegno dei giovani, prima in termini di aiuti economici e di flussi di ricchezza (ad esempio per l'acquisto di un'abitazione), poi per gli aiuti nella cura dei nipoti. Tutto ciò si associa ad aspetti culturali che caratterizzano il nostro paese, che hanno a che fare anche con la pros-

simità abitativa tra genitori anziani e figli adulti, ed il minore ricovero degli anziani in istituzione. In Toscana, infatti, le persone anziane che hanno almeno un figlio che vive a meno di un 1 km da loro (quindi una distanza oggettivamente molto ravvicinata) rappresentano addirittura il 46% di tutta la popolazione senile; circa la stessa percentuale, poi, può essere ritrovata tra gli anziani che abitano a meno di 1 km dai nipoti. Ben nel 59% dei casi, una donna sola che vive in Toscana ha almeno un figlio che possa assisterla a meno di 1 km. Se da un lato questi numeri lasciano intravedere una rete di sostegno per popolazione anziana toscana, dall'altro configurano la famiglia come sostituto, per la maggior parte di casi, dell'intervento dello stato spesso latitante nella fornitura di aiuti per gli anziani soli.

Concludendo, ci sembra ragionevole soffermare la nostra attenzione sulle persone più giovani, che in qualche modo rappresentano il ponte fra l'oggi e il domani della nostra regione, un passaggio obbligato verso il futuro. Come è ormai sottolineato ogni qual volta ci poniamo l'obiettivo di descrivere l'"Universo Giovani", siamo pressoché costretti ad evidenziare che i ragazzi italiani (e toscani, che non fanno eccezione) risultano essere quelli che escono in età più avanzata dalla famiglia di origine rispetto al resto d'Europa. Fra i motivi del "ritardo", senz'altro il rapido aumento della scolarizzazione ha giocato un ruolo preminente, ma non vanno trascurati né la centralità che continua a rivestire il matrimonio come forma di prima unione, né l'importanza attribuita alla disponibilità di una solida posizione occupazionale e l'acquisto dell'abitazione come precondizioni per formare una famiglia. A questi aspetti si aggiunge inesorabilmente l'elevata disoccupazione giovanile, e la crescente offerta di lavoro di tipo precario e atipico (Rivellini et al., 2006; Salvini e Ferro, 2006). In questo senso, un ruolo importante sulla tardiva età alla quale si conquista l'indipendenza dai genitori e si procede alla formazione di una famiglia propria è probabilmente connessa a tassi di attività e a salari di ingresso più bassi rispetto alla media degli altri paesi industrializzati (Livi Bacci, 2004).

Non vanno però ignorati i fattori culturali alla base della prolungata permanenza dei giovani italiani nella famiglia di origine: rispetto ai paesi nord-europei, ad esempio, esiste infatti nei paesi dell'Europa mediterranea un legame particolarmente forte tra genitori e figli che porta ad investire molto sui rapporti affettivi e sulle relazione di reciproco aiuto in tutte le fasi del corso di vita. Del resto, come si è avuto già modo di osservare, quando escono dalla casa dei genitori i giovani italiani tendono a stabilirsi nelle vicinanze, molto più di quanto non accada negli altri paesi.

L'allungamento della fase delle scelte spinge i giovani a rimanere

nell'ambito della famiglia di origine, e anche per i giovani toscani la descrizione che si ottiene dall'analisi delle informazioni raccolte con l'indagine FSS del 2003 conferma queste considerazioni. I giovani toscani evidenziano comportamenti, nei confronti della permanenza nella famiglia di origine, un po' diversi da quanto l'ISTAT descrive per l'Italia nel suo complesso: se in Italia la quota di maschi 30-34enni mai usciti dalla famiglia di origine nel 2003 ammonta al 37,4% circa e quella delle femmine pari al 21,1%, per la Toscana le percentuali sono un poco più elevate per i maschi (40,6%) e poco più basse per le femmine (20%). Se si osserva il complesso dei giovani intervistati si vede che vivono con almeno un genitore e non se ne sono mai allontanati il 44% del totale dei giovani in età 18-39 anni. Se le proporzioni di chi è "rimasto nella famiglia di origine" vanno a diminuire all'aumentare dell'età, è comunque interessante rimarcare che per gli uomini di 35-39 anni questa quota è ancora pari ad oltre il 13%. Le caratteristiche dei gruppi di giovani che differenziano la loro situazione nei confronti della famiglia e del lavoro sono messe in luce dall'analisi delle corrispondenze effettuata sulla popolazione dei giovani intervistati. Una prima dimensione contrappone i giovanissimi a coloro che hanno un'età fra i 30 e i 39 anni: i ragazzi che hanno meno di 30 anni, celibi o nubili, si caratterizzano per il fatto di essere ancora studenti o, in misura minore, disoccupati. La seconda dimensione aggiunge semplicemente qualche sfumatura all'interpretazione, contrapponendo gli uomini (che hanno mediamente un titolo di studio e sono prevalentemente occupati) alle donne (fra le quali vi è una presenza più marcata di non lavoratrici). Per quanto riguarda le esperienze di uscita dalla famiglia di origine, complessivamente non risultano esserci differenziazioni di genere, mentre, come ci si poteva aspettare, questa decisione è fortemente influenzata dall'età dei rispondenti: i giovanissimi (18-24 anni) e gli studenti rappresentano prevalentemente coloro che non sono mai usciti dalla famiglia di origine, esperienza al contrario vissuta in misura maggiore dagli ultratrentenni, occupati e che sono (o sono stati) coniugati.

I dati del 2003 consentono, a differenza di quelli derivanti dalla rilevazione del 1998, anche un approfondimento delle caratteristiche soggettive (atteggiamenti e opinioni) dei giovani che vivono in famiglia: i "ritardatari", coloro sui quali anche i giornali – a commento di considerazioni avanzate da alcuni politici di spicco – hanno prestato crescente attenzione. Gli intervistati non sembrano propensi ad uscire presto dalla famiglia di origine: oltre il 60% dei maschi e oltre il 65% delle femmine non intende uscire dalla casa dei genitori nei prossimi 3 anni, circa 10 punti percentuali in più rispetto alla media

nazionale. La percentuale degli "ostinatamente radicati" alla permanenza non diminuisce comunque sempre con l'età, mentre le ragioni dell'uscita variano fra giovanissimi e meno giovani. Pur essendo sempre meno frequente nei comportamenti, il matrimonio è considerato un motivo prevalente per l'autonomia abitativa al crescere dell'età mentre per 1/3 circa degli intervistati, e a prescindere dall'età, l'indipendenza è considerata un valore. I requisiti per l'uscita dalla famiglia di origine possono essere di varia natura, e le situazioni su cui i giovani sono portati a riflettere riguardano la situazione economica, il miglioramento dello status lavorativo proprio e del partner, le condizioni abitative e la salute. Su questo aspetto – come ci potevamo attendere – i giovani non riscontrano connessioni con la permanenza o meno nella famiglia di origine, mentre considerano indubbiamente rilevante il miglioramento delle condizioni economiche o lavorative.

Se le cause della permanenza a oltranza appaiono sfumate, analoghe considerazioni possono essere fatte quando ci si pone il problema di descrivere le situazioni che potrebbero risentire dell'uscita dalla famiglia di origine. I domini di vita indagati sono l'indipendenza, la situazione economica (ad un tempo causa ed effetto dell'uscita dalla casa dei genitori), la vita sessuale, le opportunità lavorative, ciò che la gente può pensare e il senso di gioia che si può provare, aspetti questi tre ultimi per i quali i giovani dichiarano una totale o larga indifferenza circa le eventuali ripercussioni dell'uscita. Viceversa, ed in maniera pressoché traversale all'età e al sesso, sembra che oltre la metà dei giovani ritenga importante per la loro indipendenza vivere da soli così come una larga parte ritiene che se ne gioverebbe la vita sentimentale. Tuttavia molti fra loro ritengono che la situazione economica potrebbe risentirne negativamente. Sono in particolare i più giovani che valutano i vantaggi economici del vivere nella famiglia di origine, le ragazze molto più dei ragazzi. Istruzione e esperienza lavorativa costituiscono il background di capitale umano e di risorse indispensabili per giudicare possibile una assoluta autonomia.

In sintesi, i giovani toscani appaiono rappresentare un universo variegato, sospesi fra il desiderio di indipendenza e il legame con la "famiglia forte", fra una vita "moderna" dal punto di vista sessuale e sentimentale e un attaccamento alla tradizione, dove il matrimonio sembra ancora simboleggiare una tappa importante della transizione allo stato adulto, sospesi in una sorta di "vita liquida" (Bauman, 2000) che consente di fare svariate esperienze di lavoro e di legami familiari, ma con la possibilità di tirarsi indietro nel caso che le esperienze non si rivelassero né semplici né gratificanti.

Le famiglie toscane – come ormai

una buona parte delle famiglie del Centro Nord italiano – presentano queste sfaccettature per quanto riguarda le classi di età dei Trentenni, accanto ad un altro fenomeno sempre più visibile e che riguarda le famiglie con o di anziani: famiglie uni-personali, dove una quota rilevante è formata da una sola donna vedova. Famiglie che per circa la metà sono "polarizzate" su queste caratteristiche, accompagnando la famiglia classica, composta da coppia con figli(o). Le politiche locali e nazionali si devono collocare all'interno di questo universo, e lo sguardo attento degli operatori, oltre a soffermarsi sui rischi di vulnerabilità economica e sociale degli anziani, dovrà guardare sempre di più alle esigenze dei giovani per velocizzare le fasi di autonomia dalla famiglia di origine. Da queste scelte politiche dipende, almeno in parte, il futuro di una società per adesso "liquida" come la vita di molti dei componenti di queste generazioni.

Bibliografia

ANDERSSON G., 2003, *Dissolution of unions in Europe: a comparative overview*, MPIDR Working Paper WP 2003-2004.
(http://www.demogr.mpg.de/papers/working/wp-2003-004.pdf)

ASPREA S., 2003, *La famiglia di fatto in Italia e in Europa*, Ed. Giuffrè, Milano.

BAUMAN Z., 2006, *Vita liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari.

BELLETTI F., 2006, "Quale famiglia in Europa?", Famiglia oggi.

CORIJN M. e KLIJZING E. (a cura di), 2001, *Transition to adulthood in Europe*, London Kluwer Academic Publishers.

DE SANDRE P., 2000, Patterns of fertility and factors of its decline, *Genus*, 1-2, pp. 19-54.

DI GIORGIO G., FIORI F., SANTARELLI E. e VIGNOLI D., 2007, Gender and New Family Patterns in Europe: Behaviours, Attitudes, and Opinions, WP del dipartimento di Statistica "G. Parenti", Firenze University Press.
(http://www.ds.unifi.it/ricerca/pubblicazioni/working_papers/2007/wp2007_14.pdf)

FERRO I. e SALVINI S., 2007, Separazione e divorzio in Italia. Le tendenze e le differenze regionali, *Popolazione e Storia* 1/2007, pp. 125-155.

GOLINI A., MUSSINO A., RAVIOLI M., 1997, *Il malessere demografico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

GOLINI A., 2004, Globalization, demographic trends, and human mobility, *Atti della XLII riunione scientifica della SIS*, 9-11 giugno 2004, Bari.

KIERNAN N., 2000, The state of European Union: an analysis of FFS data on partnership formation and dissolution, comunicazione presentata alla "Flagship Conference", Brussels, 2000.

KOHLER, H-P., F. BILLARI e J.A. ORTEGA, 2001, The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s, *Population and Development Review*, 28, (4), pp. 641-680.

KRIEGER H., 2005, Demographic changes in Europe: Implications for family policy, comunicazione presentata al Committee of Experts on Children and Families, Council of Europe, Strasburgo, 2005.

INGLEHART R., 1983, *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano.

INGLEHART R., *Modernisation and postmodernisation*, Princeton University Press, Princeton, USA, 1997.

ISTAT (2003a), *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*, Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali", Anno 2003, Roma.
(http://www.istat.it/dati/catalogo/20060621_03/strutture_familiari.pdf)

Istat (2008), www.demo.istat.it

LEBART L., MORINEAU A. e PIRON M. (1997), *Statistique exploratoire multidimensionnelle*, Dunod, Paris.

LESTHAEGHE R., 1992, The Second Demographic Transition in Western Countries: an interpretation, comunicazione presentata al Convegno Gender and family Change, IUSSP-IRP, Roma.

LIVI BACCI M., 1997, Abbondanza e scarsità. Le popolazioni d'Italia e d'Europa al passaggio del millennio, Il Mulino, anno XLVI, n. 374.

LIVI BACCI M., 2004, Il sentiero stretto delle politiche", in Atti dei Convegni Lincei, 202, "La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori, Roma 2003, pp. 450-473.

MACURA M., G. BEETS e M. BURKIMSHER, 2002, Fertility and partnership: why the FFS and what did we learn from it?, in Macura M. e G. Beets (a cura di), *Dynamics of fertility and partnershipo in Europe. Insights and lessons from comparative research*, UNECE, Ginevra.

MACURA M., MACDONALD A.L. e W. HAUG, 2005, *The new demographic regime. Population challenges and policy responses*, UNECE-UNFPA, New York e Ginevra.

MC DONALD P., 2000, Gender equity, social institutions and the future of fertility, *Journal of Population Research*, vol. 17, n. 1.

OECD (2005), www.oecd.org

PIAZZA M., 2003, *Le trentenni fra maternità e lavoro alla ricerca di una nuova identità*, Mondadori Saggi, Milano, Arnoldo Mondatori Editore.

PINNELLI A., HOFFMANN-NOWOTNY H.J., FUX B., 2001, *Fertility and new types of households and family formation in Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg Cedex, 2001.

PINNELLI A., RACIOPPI F. E RETTAROLI R., (a cura di), 2003, *Genere e Demografia*, Bologna, Il Mulino.

RAMPICHINI C. e SALVINI S., A dynamic study of the work-fertility relationship in Italy, *Statistica*, anno LXI, n.3, 2001, pp.386-405.

REHER D., 1998, Family ties in western Europe: persistent contrasts, *Population and Development Review*, 24, n. 2.

REGIONE TOSCANA (2004a), 1. *Strutture familiari e reti di parentela e solidarietà*, Informazioni statistiche, serie "studi e ricerche".

REGIONE TOSCANA (2004b), 3. *Vita di coppia*, Informazioni statistiche, serie "studi e ricerche".

REGIONE TOSCANA (2004c), 4. *Le decisioni di vita quotidiana e di economia familiare nelle coppie toscane*, Informazioni statistiche, serie "studi e ricerche".

REGIONE TOSCANA (2004d), 5. *Le strutture familiari*, Informazioni statistiche, serie "studi e ricerche".

RIVELLINI G., MICHELI G.A. e BILLARI F.C., 2006, Flessibilità come vincolo e filosofia: la polarizzazione sociale nella formazione delle intenzioni, Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei, "Famiglie, nascite e politiche sociali" 28-29 Aprile 2005, pp. 185-207.

ROSINA A. 2008, Generazioni e famiglie, relazione presentata alla Conferenza Nazionale della Famiglia, Firenze, 24-26 maggio 2007.
(http://www.conferenzanazionalesullafamiglia.it/pdf/Famiglia%20e%20 generazioni.pdf)

SABBADINI L.L., 1999, La permanenza dei giovani nella famiglia di origine. Modelli di formazione e organizzazione della famiglia, relazione presentata al convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali", Bologna 1999.

SALVINI S. (in corso di stampa), Tendenze e cause dell'instabilità familiare in Italia Accademia Nazionale dei Lincei, Convegno "Instabilità familiare: aspetti causali e conseguenze demografiche economiche e sociali", Roma, 2007.

SALVINI S., 2004, Low italian fertility: the Bonaccia of the Antilles, *Genus*, LX (1), pp. 19-38.

SALVINI e FERRO, 2006, "Un difficile equilibrio: i giovani tra flessibilità del mercato del lavoro e scelte familiari", Atti del Convegno dell'Accademia Nazionale dei Lincei, "Famiglie, nascite e politiche sociali" 28-29 Aprile 2005, pp. 159-183.

SANTINI A., 2006, Nuzialità e fecondità in Italia e nelle sue regioni durante il secolo XX, atti del convegno "Le grandi transizioni tra '800 e '900. Popolazione, società, economia", Pavia, 2006.

TAVANO F., *Separati, divorziati, conviventi*, Fag, Milano, 1998, p. 104.

TORRI e VIGNOLI (2007), Forecasting the Italian Population, 2005-2055: A Stochastic Approach, *Genus* LXIII(1-2): 93-118.

VAN DE KAA D., 1987, Europe's second demographic transition, *Population Bollettin*, 42, 1, Population Reference Bureau, Washington, DC, USA.

VIGNOLI D. FERRO I., 2007, The rising Marital disruption in Italy and its Correlates, WP 2007-08, Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Firenze University Press.
(http://www.ds.unifi.it/ricerca/pubblicazioni/working_papers/2007/wp2007_08.pdf)

La produzione editoriale

La rivista Toscana Notizie *Informazioni Statistiche*

ANNO IX – 2007	
N° **16** (Dicembre 2007)	I numeri del florovivaismo. Indagini sulle superfici e le produzioni di 3mila aziende. Dati 2005
ANNO X – 2008	
N° **1** (Gennaio 2008)	La presenza straniera in Toscana. Dati 2005
N° **2** (Febbraio 2008)	Il Sole 24 Ore Sanità Toscana. Le opinioni e il grado di soddisfazione dei lettori. Indagine campionaria. Dati 2007
N° **3** (Marzo 2008)	L'andamento della Pasqua 2008. Le variazioni percepite degli esercenti di alberghi, alloggi agrituristici e campeggi
N° **4** (Aprile 2008)	L'apicoltura in Toscana

I volumi di Toscana Notizie *Informazioni Statistiche*

I pendolari del treno regionale in Toscana. La qualità percepita dagli utenti abituali del servizio ferroviario regionale. Indagine campionaria 2006
Documento di programmazione economica e finanziaria 2009. Allegato statistico
Toscana in cifre 2007
Movimento turistico in Toscana 2006
Strutture e modelli familiari in Toscana. Un'analisi dei dati dell'indagine multiscopo sulle famiglie. "Famiglia e soggetti sociali" del 2003
Il sistema integrato di trasporti regionali Pegaso. Indagine 2007

Altri volumi pubblicati

Programma Statistico Regionale 2006-2008
Il sistema documentale statistico della Regione Toscana: modello, progetto e prototipo
Innovazione tecnologica, semplificazione nella Pubblica Amministrazione e *governance* in Toscana
Conosci la tua Regione con la statistica
La società dell'informazione e della conoscenza in Toscana. Rapporto 2007

Per tutte le altre pubblicazioni consultare il sito: http://ius.regione.toscana.it/cif/stat/index.shtml